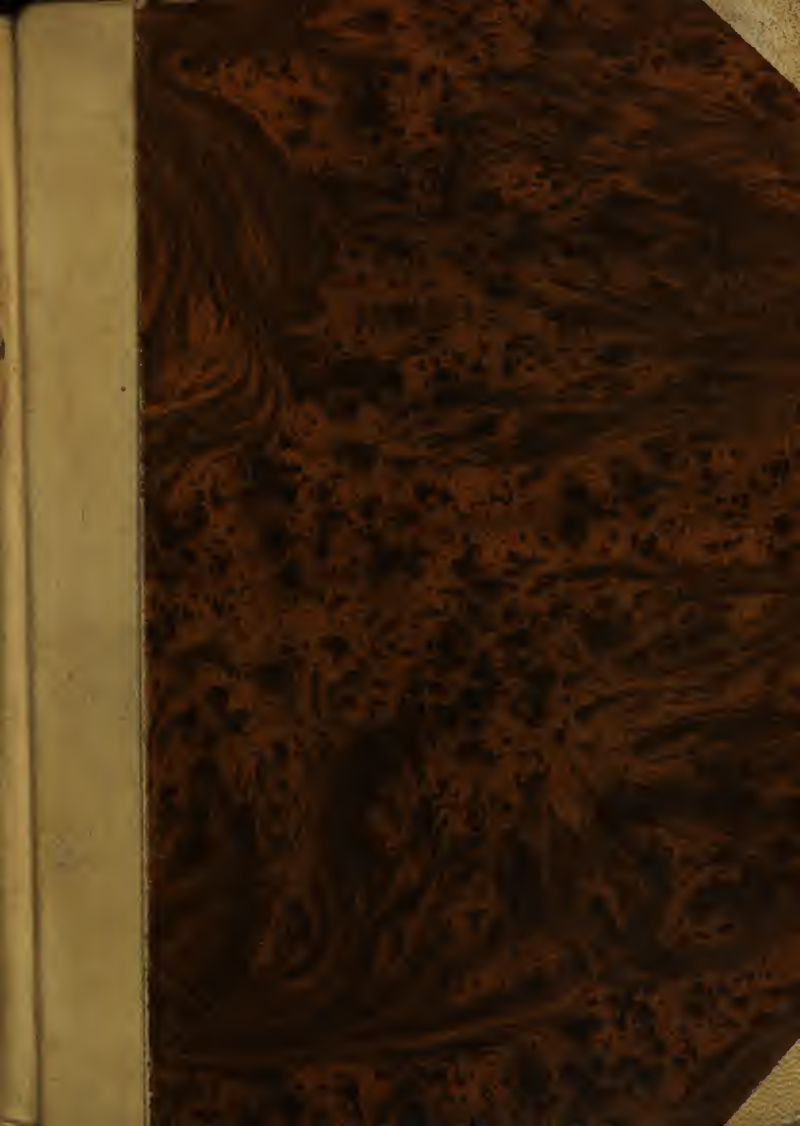




5.
FIRPO

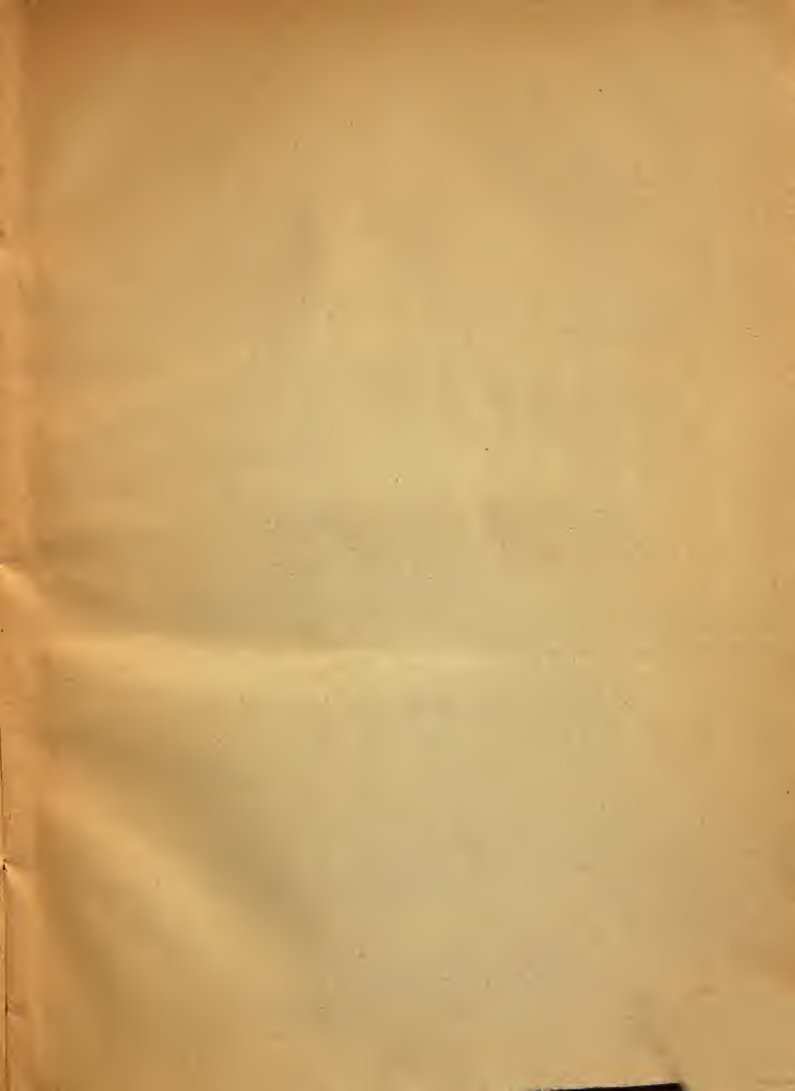
865

BIBLIOTECA NAZIONALE
TORINO



Ex libris
LUIGI FIRPO

5. 4. 12.



DISCORSO DELLO AMORE

VERSO LA PATRIA

DI

LODOVICO ZVCCOLO.

Dedicato All'Illustriss. Signor

GIORGIO CORNARO,

dell'Illustriss. & Eccellentiss. Sig. Girolamo

Cavalier, & Procurator di S. Marco.

DA PAOLO STECCHINI.



IN VENETIA, MDCXXXI.

Appresso Euangelista Deuchino.

Con licenza de' Superiori, & Privilegio.

DISCORSO

DELLO AMORE

VERSO LA PATRIA

DI

GIORGIO CORNARO

DELLA UNIVERSITÀ DI TORINO

GIORGIO CORNARO

DELLA UNIVERSITÀ DI TORINO

DELLA UNIVERSITÀ DI TORINO

DELLA UNIVERSITÀ DI TORINO



IN VENTITA' MDCXXXI

presso la Libreria di Torino

presso la Libreria di Torino

ILLVSTRISSIMO SIGNORE.



V introdotta à fine così proprio da gli antichi la dedicazione de Libri , che col progresso del tempo diuenne parte essenziale dell'opere , posciache li scritti loro consecrauano à chi delle materie contenute poteua darne sano giudizio, & dall'autorità de' maggiori gli altri simoueano allo studio di quelli; perciò Prestantissimo Senatore è confaceuole molto, & conueniente alla sua protezione raccomandare il Trattato dell'amor verso la Patria , mentre dall'animo suo nobilissimo viuamente scaturisce l'affetto grande, che s'impiega ad vrile di questa Sereniss. Republica , nascendo l'inclinazione , el'amore particolarmente ne' beni dell'animo dalla volontà sforzata ad vbbidire à quello, che dall'intelletto, ch'è perfettione dell'huomo , viene per buono rappresentato , & questo non tralignando dal dritto suo essere per offuscatione de gli oggetti del senso, ò per vehemenza d'imaginazione impedito nella sua natura separata dalle cose terrene , altro non hà per fine, che la sola Verità, & questa solamente come oggetto suo principale imprime necessariamente nella volontà, ch'è suo habito; Trahe dalla verità origine immediata quella virtù, che racchiude in se tutte l'altre, la Giustizia, ch'essendo scienza secondo l'opinione di Socrate deriuaua senza mezzo dall'intelletto, come primogenita della Verità, onde quel gran seguace del Filosofo non altro disse esser la giustizia, che cognizione della verità,

che si ritroua nelle cose caduche, ad esclusione dell' illusioni, & de li inganni: di quì deriuata, che le leggi perfette naturali si dicono, perche sono sorelle della Giustizia, figlia della Verità, compagna della Natura; & il genere giudiciale, ch'è canone di Giustizia, hà perciò il suo essere in accusa, & difesa, perche ad altro, che à cercare la verità non s'impiega; che fù del di lui nascimento cagione; E' questa giustizia Sapientissimo Senatore nel numero delle virtù, che cingono l'animo di lei, così stabilita, che vince ogni corrotto costume, & falsa apparenza, sì che nuouo Aristide Giustissimo ne maggiori affari della sua Republica viene ammirata, così nobilmente risplende il saggio dell' Eccellenza del di lei intelletto chiaro conoscitore della verità, estendendosi la somma sua giustizia nõ solo nell'innocenza della sua vita, & nella modestia de suoi costumi, ma quello ch'è principal fine di quella virtù, si scuopre nel vederla essercitata cõ tutto lo spirito à prò vniuersale della Rep. onde non è marauiglia se da così grande, & fermo principio ne nasca il necessario effetto dell'amor, ch'ella hà alla Patria, che nel corso de suoi meritati honori è stato continuamente offeruato, essendosi ne più graui maneggi della Republica sempre impiegata, & nelli presenti bisogni hà di gran lunga anteposto la salute publica alla particolare, mentre con tanta accuratezza, & vigilanza nel maggior feruore di pestilenza, hà, non schifando qual si voglia pericolo, trattata la ricuperazione della salute di questa Città essendo Sopraproueditore al Magistrato Eccellentiss. della Sanità; Tanta, & sì grande affezione verso la Patria, Prudentiss. Senatore, è nella sua Famiglia

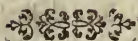
glia hereditaria, & senza cercarne antiche le memorabili proue da gli Antenati, il viuo effempio dell' Ill.^{mo} & Eccell. Sig. Procurator suo Padre, vera idea di perfetto Senatore in tutti li negotij della Rep. effercitato con immensa sua gloria, & il valore delle sublimi condizioni de fratelli di V. S. Illustrifs. Federico, Andrea, & Francesco Cittadini esemplari d'amor verso la Patria, che à gran passi s'auanzano à gradi del Padre, col loro profittuole seruigio ne rēdono amplissima testimonianza; Ma tralasciando le già tanto famose, & in ogni età celebrate, & decantate azioni, & prerogatiue della Serenifs. sua Casa, hāno le qualità dell'animo di V. S. Illustrifs. sola, & propriamēte così rapito l'affetto di que' due incomparabili Amici grandi Heroi Marco Triuisano, & Nicolò Barbarigo all'esistimazione grande, che fanno delle nobilissime sue virtù, ch'hanno comandato à me, al quale dalla Heroica benignità viē dato luogo principale nella loro grazia, che supremamēte ammiro, di darne veridico, pubblico, & perpetuo testimonio cō la pēna, col consacrarle anco Opera del Sig. Lodouico Zuccolo auttor celebre, da loro mentre viuea teneramēte amato; Hò io riceuuta questa carica con prontezza d'animo grande, & volentieri incontrata occasione d'esserne stromēto, come quello, ch'hò sempre offeruate le doti singolari dell'animo di V. S. Illustrifs. & riuerito con tutta la forza del mio spirito le grandezze della sua Casa, alla quale tutta, & à V. S. Illustrifs. particolarmente con ogni riuerenza da N. S. Dio continuuate prego le felicità, & grandezze.

Di Casa li 13. Giugno 1631.

Di V. S. Illustrissima

*Diuotissimo Seruitore
Paolo Stecchini.*

TAVOLA DE' CAPITOLI.



D El nome di Patria. Cap. I.	car. 4
Quello, che communemente s'intenda per Patria. Cap. II.	7
Si siegue à formare vna intiera descrizione della Patria. Cap. III.	10
Della educatione, e degli istituti del viuere, e della participatione degli honori, e dei beneficij, che la legge comparte à i natiu.	
Cap. IV.	14
Si esaminano, e si paragonano insieme le parti della descrizione addotta. Cap. V.	22
Che vna Prouincia, ò Region tutta propriamente può dirsi Patria. Cap. VI.	26
In quanti, & in quali modi si possa dire, che vno huomo habbia più Patrie. Cap. VII.	29
Se tutti gli huomini habbiano Patria. Cap. VIII.	33
Che beneficij riceua il Cittadino dalla Patria. Cap. IX.	37
Che beneficio riceua la Patria da i Cittadini. Cap. X.	39
Se risulti beneficio alla Patria dal crescere fuore i suoi Cittadini. Cap. XI.	42
Perche più huomini di valore fioriscano nelle Città libere, che nelle soggette. Cap. XII.	44
Se habbia più obligo il Cittadino al Prencipe, od alla Patria. Cap. XIII.	46
Se mai sia lecito il violare la libertà della Patria. Cap. XIV.	50
Come si mantenga, ò si disciolga l'amore verso la Patria. Cap. XV.	57
Discorso sopra i modi proposti per mantenere l'amore de' Cittadini verso la Patria. Cap. XVI.	59
Di due spetie di amicitia, e quale delle due più serua ad introdurre l'amore verso la Patria. Cap. XVII.	72
Perche il terreno natiuo sia di gusto anco à quegli, che possono go- dere di miglior fortuna fuore della Patria. Cap. XVIII.	74

TAVOLA

DELLE COSE

più notabili.

A Chei non hebbero Una patria sola, come boggidi i Francesi, e i Polachi. c. 32
 Agesilao abbandona la propria gloria per vbbidire a i commandamenti della Città. 56
 Aggregatione di Città non fa Una patria commune. 32
 Alberigo da Barbiano, e suo Ualore. 43
 Alemanni stati dannosi al Regno di Francia. 62
 Alimento imprime qualità proprie nel nutrimento. 14
 Alessandro preuenuto nella impresa di Asia da Agesilao. 56
 Amici ristretti hanno del ritirato. 50
 Amore verso la patria onde venga prodotto. 46
 Angioini ordinarono male il Regno di Napoli. 28
 Aragonesi non s'intesero della arte di bene istituire Un Regno. 28
 Ariopago di Atene non ammetteua otiosi nella Città. 64
 Aristide non si commoue punto per la ingiuria fattagli da i suoi Cittadini. 40

Aristotele quello, che scriua de i Tiranni. 49
 Arrigo Terzo ripreso da gli Stati di Francia. 46
 Arroganza empia di Ottauio Augusto. 56
 Arti, con le quali gli Spagnuoli si sono fatti grandi. 24
 Arti di vbbidire meglio conosciute in Italia, che quelle di commandare. 25
 Ateniesi Usarono le orationi funebri. 66
 Atlante perche nutrisca Ruggiero di midolle d'orsi, e di leoni. 14
 Attione ribalde de' Tiranni. 48
 Attioni di Augusto riprese, e riprouate per empie. 51
 Augusto Vituperato, come perfido Cittadino. 50
 Auuertenze nel dispensare gli honori publici. 58

B

Beneficio della legge come s'intenda. 16
 Beneficio della legge entra nella participatione de gli honori. 29
 Beneficio reciproco fra la patria, & il Cit-

Tauola delle cose più notabili.

il Cittadino.	38	Ceruelli da commando che conditio-	
Beneficij fatti dalla patria a Cesa-		ni debbano hauere.	20
re.	54	Cesare, e Coriolano peruersi, e Mini-	
Beneficij de i traffichi, e delle arti nel		qui Cittadini.	40
la Città.	63	Chi ami la patria.	58
Beneuolenza fra i Cittadini odiosa al		Chinesi, e loro oltima legge.	62
Tiranno.	72	Ciere Gotiche, e Longobardiche per-	
Biasimo, e Vituperio de i Tiranni.	1	che non si veggano più in Ita-	
Biasimo di Coriolano, e d'altri prau		lia.	12
Cittadini.	16	Cimone prese per moglie la sorel-	
Bodino non conobbe bene la costit-		la.	19
utione del Regno di Francia.	47	Città come si renda proprii i Citta-	
Boemi, nazione straniera in Germa-		dini.	16
nia.	11	Città, che hanno i Cittadini più pro-	
Borgognoni vissero felici sotto il Du-		prij delle altre.	24
ca Filippo il Buono.	65	Cittadini perfidi, e maluaggi perche	
Bruto giudice rigoroso contra i pro-		non amino la patria.	1
prij figliuoli per amore della pa-		Cittadini perche obligati al Prenci-	
tria.	39	pe.	48
		Cittadini come habbiano più pa-	
		trie.	30
		Cittadino, che viua fuore, dannoso	
		alla patria.	42
		Come si muti la forma del viuere	
		nella Città.	35
		Colonia più riconosciuta per patria	
		da i natui, che la matrice.	31
		Conditioni, che conuengono a chi pro-	
		priamente si debbe dire figliuolo	
		d'una patria.	21
		Conditioni almen cinque si ricerca-	
		no per essere d'una patria.	29
		Conditioni di patria più conuengono	
		à prouincie rette con leggi vnifor-	
		mi, che à Città aggregate, ò pure	
		à matrici, e colonie.	32
		Concorrenza della virtù nelle città	
		suddite non è libera.	44
		Concorrenza solleva la virtù.	44
		Corinto	

C Amillo lodato di amore verso la patria. 40
 Catone Censorino propriamente Cittadino di Roma, benchè alterone nato. 16
 Cattini gouerni quali siano. 49
 Cavalieri si nominano dalla patria più ampia. 31
 Causa commune non serue per effetto proprio. 25
 Causa, perche l'Italia non cresca in grandezza d'Imperij. 25
 Cause, perche più huomini di valore fioriscan nelle Città libere, che nelle soggette. 45
 Cause, per le quali accresce l'amor verso la patria. 57

Tauola delle cose più notabili.

Corinto non ammesse fora Rieri. 62
 Corottione di costumi Vecchi contraria all'amore verso la patria. 57

Costumi sozzi de i Greci antichi. 19

Crescimento d'un Cittadino sopra gli altri dannoso all'amore verso la patria. 67

D

Dama di Siniglia chiama il Re Filippo Quarto, & il fratello Flamenghillos. 12

Danni dati a Roma da Augusto. 53

Debolezza de gli ordini di Augusto per mantenere l'Imperio. 54

Descrittione della patria Analoga. 21

Detto ridicolo d'un Catalano nell'esaltare Barcellona. 77

Differenze, che costituiscono l'essenza della patria, sono sei. 29

Diocletiano ardente amatore del terreno natio. 76

Dipendenza da gli alieni sempre sospetta. 62

Disuguaglianza de' cittadini fu causa della ruina della Republica di Roma. 67

Disunione è infermità civile. 46

Domizio Enobarbo, e suo decreto sopra la educatione de i giouani Romani. 69

Duchi di Granima, onde derivano. 23

E

Educatione come intesa da i Politici. 14

Educatione, & istituti del viuere vendono proprij della patria i cittadini. 24

Educatione vuole esser publica. 69

Efori perche tagliassero le corde aggiunte alla cetra. 65

Effetti cattiu di i souerchij honori. 60

Effetti della aria purgata, e purza. 79

Effetti cattiu di i trattenimenti d'Italia. 63

Eminenza di gloria si pud sperare da i cittadini nelle città libere, ma non nelle suddite. 45

Epaminonda, e Pelopida di gran profitto a Thebe. 42

Errore de' Romaninella costitutione del gouerno d'Italia. 33

Errore de' Romani intorno alla religione. 60

Essenza di patria ha diuersi gradi. 21

Essere quale si ricerca dalla patria. 31

Esuli ritengono dello alieno. 13

Etrasci non hebbero vna patria sola, come hanno i Francesi. 32

F

Faccie de' Tartari perche fatte tutte ad vn modo. 38

Falli intorno alla educatione. 69

†† Fatto.

Tauola delle cose più notabili.

Fattioni sorgono da costumi stranieri. 44
Fattioni alienano gli animi de' cittadini dall'amore della patria. 67
Figliuoli ci impongono migliore obbligo, che la patria. 39
Filippo Rè di Macedonia perche reciso da Pausania. 68
Fiorentini come habbiano portato danno alla Francia. 62
Fiorentini non si opposero con prudenza alle nascenti fattioni Guelfe, e Ghibelline. 68
Forma di viuere uniforme ci fa d'una istessa patria. 32
Francesco Marchese di Pescara sentina di disgusto d'esser nato in Italia. 11
Francesenobile riconosce la Francia tutta per patria. 26
Freddezza de' gli Italiani nell'amore veruola patria. 3

G

G*enti del Settentrione trattano meglio le mogli, che non fecero gli antichi Greci.* 20
Gentiluomini si nomina dalla patria più commune. 31
Giuochi di Roma disponuano i cittadini alle arme. 63
Giuoco del calcio di Fiorenza hà del militare. 63
Giorgio Castriotta, detto Scanderbegh, libera la patria dal giogo de' Turchi. 43
Giulio da Este perche machinasse contra il fratello. 68

Gloria di Timoleone da Corinto. 51
Governo di Milano male istituito da i Visconti, e da gli Sforzeschi. 28
Governo retto vuole scambienolezza di amore, e di fede fra i cittadini. 72
Grandezza de' successori se pareu lodenolile attioni ribalde di Cesare. 56
Greci insolenti in tassare gli altri per barbari. 18
Tennero le mogli per serue. 19

H

H*ebrei non hanno hoggidi patria.* 34
Hebrei hebbero nella religione sensi più reconditi di tutte l'altre genti. 61
Herodiano, Autor Greco, quello, che seruiua della iniquità di Augusto. 53
Homero propone Plisse per idea d'huomo saggio. 75
Honore, che si dà a gli huomini di valore, che effetti produca. 59
Honori, e beneficij della legge dispongono gli animi alla gratitudine. 23
Honori, e premij dati dalla patria fanno crescer l'obbligo verso la patria. 40
Huomini liberi più facili a disgiuarsi, che i sudditi. 70
Huomo di Casteldurante, che ruggliana le commodità della patria a quelle di Roma. 77

Impe.

Tauola delle cose più notabili.

I

L

I mperatori stranieri in Roma perche.	53
Incontinenza de i Greci.	19
Indistintione de gli ordini in Italia non dispiaçe ad alcuni.	17
Ingegni Greci più disposti alle dottrine, che al governo.	21
Ingleſi antepongono le cose loro a tutte quelle de gli altri.	64
Ingiuria non caſtigata muoue l'odio contra il Prencipe.	68
Ingratitudine di Cesare verso la patria.	55
Insegnamenti della natura ne i pericoli.	39
Iſtituti del viuere quali s'intendano.	16
Iſtituti del viuere contraſegnano più d'ogni altra conditione la patria.	24
Iſtromenti della grandezza de i Romani tolti loro da Augusto.	53
Introductioni di nouità, ancorche buone, non ſi debbano ammettere nelle città.	35
Italiani degenerati in coſtumi eſterni.	3
Italiani privi d'arme nella Tirannia di Augusto.	53
Italia meglio fornita d'huomini, di arme, e di vitouaglie della Spagna, perche le rimanga adietro nel dominio.	24

L atini Retori perche eſcluſi di Roma.	69
Legame, che mantiene ſeruata l'Italia.	38
Legge vniuerſale ſerue alle provincie di forma e d'anima.	31
Leggi partiali rempono l'amore verſo la patria.	57
Leggi della China non ammettono otioſi.	64
Leggi comuni di Francia, e di Polonia debbono anteporſi alle proprie d'un luogo.	27
Lentezza di Carlo Quinto nello opprimere la naſcente ſettione Luterana.	68
Licurgo felice nel correggere Sparta.	55
Libero commercio contiene i cittadini bene affetti alla patria.	71
Libertà vende i popoli bene affetti alla patria.	70
Lode de gli Spartani ſopra gli altri Greci.	21
Lodi della coſtitutione del Regno di Vngaria.	28
Lodi di Giunio Bruto.	52
Lorenſi ſono ſtati di danno al Regno di Francia.	62
Lucheſe cittadino non riconoſce altra patria, che Lucca.	26

M

M aeſtà regia riluce anco ne gli Stati in Francia.	46
†† a Ma;	

Tauola delle cose più notabili.

Mamaluchi perche odiati dagli Egizij. 13
Mamaluchi erano più d'Egitto, che gli Egizij medesimi. 36
Marco Tullio quello, che scriua dell'obbligo verso la patria. 55
Mendichi non affatto priui di patria. 34
Mezi, co' i quali Roma si era fatta grande. 52
Modi diuersi, ne quali si piglia il nome di patria. 8
Modi, co' i quali Roma, e Sparta resero Valorosi i cittadini. 24
Modi due di hauere due patrie. 30
Modo di mantenere i cittadini in vguaglianza. 67
Mogli comprate anticamente da i Greci. 20
Mori haueuano à riconoscere più per patria Spagna, che gli istessi Spagnuoli. 36
Mori, che tengono bene affetti i cittadini verso la patria. 63

N

N *Asica* impugna l'arme per la patria contra *Tiberio Graco* suo cugino. 51
Naturalhezza di Spagna à chi si natiui. 17
Naturalhezza in *Venetia* vien rappresentata con l'ordine de' cittadini. 17
Nobili di Venetia propriamente cittadini. 17
Nome di patria conuien più al luogo della origine, che della nascita. 17

21.
Nome di patria ha diuersi significati. 21
Normandi istituirono bene il Regno di Sicilia. 28

O

O *bligo* maggiore del cittadino alla patria commune, che alla propria. 27
Obligo maggiore alla patria, che à i genitori. 38
Obligo della patria verso i cittadini di più merito. 42
Offerta fatta del figlio da *Annibale* à *Saturno*. 66
Olimpici giuochi celebrati, mentre ardeua la Grecia per le fiamme de' Persi. 66
Orationi funebri de' Romani, e loro uso. 66
Origine de' *Sforzeschi*, e de' *Gonzachi*. 22
Orliens, e *Tolosa* non sono sì ben patria à i cittadini loro, come la provincia tutta di Francia. 26
Ottavio Augusto procura più l'eccidio della patria, che la vendetta contro i nimici. 41

P

P *ae*se originario produce maggiore impressione, che il natiuo. 11
Paralello fra *Barcellona*, e *Napoli*. 78
Parere di *Scipion Nasica*, che non si di.

Tauola delle cose più notabili.

si distrugga Cartagine. 64
Patria perche si nomini più tosto dal padre, che dalla madre. 4
Patria quando si dica vna regione intiera, quando Una terra sola. 26
Patria costituisce vn corpo solo insieme co' i suoi cittadini. 39
Patria come si faccia grande, e potente. 42
Paolo Barbo intese più d'ogni altro Prencipe il bisogno d'Italia. 69
Pelopida, & Epaminonda di gran profitto à Thebe. 41
Perche vn Francese, od vn Polaco nobile riconosca la Francia, ò la Polonia tutta per patria. 27
Perche i cittadini sieno più obligati alla patria, che la patria à i cittadini. 38
Perche vna città medesima soglia produrre molti huomini grandi. 45
Piazza Città di Sicilia perche habbia la lingua Lombarda. 11
Politico corpo infermo come si risan. 25
Popoli del Settentrione hanno migliore arte di governo, che non habbero i Greci. 18
Popolo si nomina dalla patria più ristretta. 31
Poueri non ammessi in Roma nè à i magistrati, nè alle arme. 64
Prencipe membro della patria, ma supremo in ordine. 47
Più obligato alla patria, che gli altri cittadini. 48
Protezza donata dalla patria ver-

se i cittadini nell'honorarli, e beneficiarli. 42
Provincia intiera quando pigli il nome di patria. 26
Prudenza eminente si ricerca per bene ordinare Una Provincia à Regno, od à Republica. 27

Q

Q *Vale patria riconoscano i figliuoli de gli Ambasciatori, e de i Rettori delle Città, ò delle Prouincie.* 23
Quali sieno gli huomini, che si scordano della patria. 77
Quando scemino, e manchino i motiui impressi nelle famiglie. 22
Quando si faccia stima di patria originaria. 23
Quante cose abbracci la patria. 41
Querela giusta non si può mouere contra la patria. 41

R

R *Agione non debbe mai violarsi.* 34
Regione quando pigli il nome di patria. 26
Regno di Sicilia bene istituito da i Normandi. 28
Regno di Francia misto di regio, di ottimati, e di popolare. 47
Regno di Francia stato in pericolo per hauer dato troppo l'ingresso à i forastieri. 62
Riguardi de i Romani nel conferir le corone. 59

Tatuola delle cose più notabili.

Reliquie di ginocchi militari in Vrbino, in Gubio, in Pisa. 63

Religione Christiana ributta tutti i riti alieni. 61

Rimedio per le fattioni, e per le partialità. 67

Riprensione de' mali Cittadini. 40

Ritirati Vinono priui di patria. 34

Riti de' gli Spartani offeruati con più frettezza, che quelli de' Romani. 61

Roma perche tosto salisse in grandezza, e tosto ruinaſſe. 18

Romani perche credeſſero, che Romo lo foſſe ſtato nutrito da Una Lupa. 14

Romani trattano affai meglio le mogli, che i Greci. 20

Romani non ſeppero far l'Italia patria commune. 37

Romani priui d'arme da Auguſto. 53

Romani prodighi nel diſpenſare gli honori. 60

Romani ripreſi per hauer laſciate introdurre nuoue religioni. 60

Rozzezza tiene i cittadini vbbriachi nell'amore de' proprij beni. 63

Ruina d'Italia onde deſiui. 3

Sacrificio de' Romani aſſediati. 66

Sanguie Regio di Spagna ritien del Fiamengo, e perche. 11

Scio Republica perche foſſe facile a ruinare. 18

Sebiati ſono ſenza patria. 36

Scipione Minore penſò di riformar Roma. 59

Se gli huomini auuenticiij di natiuiſi debbano dir più d'una patria, che dell'altra. 36

Se più obliigo ſi habbia alla patria, od a i genitori. 39

Se i Romani haueſſero education pubblica. 69

Se ſiamo più obliigati al Prencipe, od alla patria. 48

Seſto Pompeo preſo alla trappola da Auguſto. 52

Sito, aria, acqua, e più altre circonſtanze fanno i Cittadini amici alla patria. 78

Soldati ſtranieri introdutti da Auguſto furono la diſtruzione dell'imperio. 59

Somiglianza tra il padre, e la patria. 4

Soriani godono de i beneficij delle leggi. 36

Spagnuoli ſono duri a concedere la naturalezza di Spagna a gli eſtranij. 62

Spada rugginoſa di Marſilia perche conſeruata. 66

Spartani furono accorti in non imbarbarſi con gli ſtranieri. 18

Spartani non ammetteuano forſtie ri nella Città loro. 62

Stati d'Italia non poſſono determinare la cittadinanza, et tanto meno la naturalezza. 17

Stati del Settentratione perche diſcanduti in queſti vltimi tempi. 21

Stati di Francia conſultori de i ſupremi affari del Regno. 47

Tauola delle cose più notabili.

Stati di Francia riprendono il Re
Arrigo Terzo. 46

Stile che debbe esser tenuto da i
buoni cittadini con la patria. 55

Subalternatione de' luoghi causa di
più patrie. 30

Sudditi de' Tiranni non hanno pro-
priamente patria. 36

Sueni introdussero mala constitutione
di Regno in Napoli. 28

Suizzare partoriscono i figliuoli ne
gli eserciti. 12

T

Teatrici di Atene dissolgono quel
popolo. 63

Temistocle di che rinfacciato da vn
Seriso. 5

Che arte hauesse imparata. 25

Terra produce a se simili i natui.
76

Terreno natiuo perche piaccia an-
co a i poverelli, & a i meschi-
ni. 76

Timoleone da Corinto uccide il fra-
tello per amore della patria. 41

Tiranno tira a se l'obbligo, che si deb-
be alla patria. 48

Tirannide come fosse stabilita da Au-
gusto. 51

Tirolati assai dello Stato d'Urbino
deriuano da gli Vbaladini di Fio-
renza. 23

Torquato rigoroso contra il propria
figliuolo per amore della patria. 39

Traffichi, e loro beneficij. 63

Trattenimenti publici tengono i cit-
tadini Uniti di amore alla patria.
65

Tullio Re de' Romani saggio nel fare
la partitione di Roma. 71

Turchi hanno buona educatione,
se allenaßero genti libere, e non
serue. 70

V

Vagabondi sono priui di patria.
34

Varie descriptioni della patria. 7

Venetia meglio fornita d'arti da fa-
re patrizare i cittadini, che tutte
l'altre Città d'Italia. 25

Venetia poco ammette i forastieri
nella sua cittadinanza. 62

Venetiani dispensano con riguardo
gli honori publici. 60

Uguaglianza mantiene ne' cittadini
l'amore verso la patria. 66

Vincoli ottimi per tener bene uniti
gli animi de' cittadini sono gli ho-
nori. 24

Vinirassomigliano a se gli huomini.
78

Visconti discesero d'Angliara. 22

Vituperio di Augusto perfido citta-
dino. 50

Virtà regia fa d'ileguare ogni princi-
pio di oscurità. 22

Vngari perche babbiano fatta più
resistenza a i Turchi, che i Cre-
ci. 28

Vni credertero già, che l'Isola di
Una palude fosse il Mondo tutto.

76

Tauola delle cose più notabili.

*Vso delle canzoni de gli Spartani à
mensa.* 65

*Vso de gli auuocati, & de' clienti
in Roma, che buono effetto faces-
se.* 71

Z

Zingari perche si mantengano
horridi, e brutti. 12

Zingari non hanno patria. 34

IL FINE.





DISCORSO

DI

LODOVICO ZVCCOLO

Dell'amore verso la Patria .

PREFATIONE.



PENSO di hauere à discorrere dell'amore verso la Patria ; argomento , che douerà piacere à tutti gli huomini ingenui , e da bene , i quali riconoscono obligo alla Patria , e procurano di renderle ricompensa di seruitio, e di amore . I perfidi , e maluaggi Cittadini non amano la Patria , perche tutti intenti à i proprij gusti , e commodi , sprezzano ogni giustitia , calpestano ogni equità , ò per empire le loro ingorde brame , chi d'oro , chi di sangue , ò per dare nutrimento alla ambition loro vasta , e smoderata . Gli Agatocli , i Dionigi , i Pisistrati , i Cesari ,

A gli

gli Ottauij sono caduti in questi empij pensieri, onde hanno perfidamente impiegato l'ingegno, e le forze ad opprimere la Patria. Chi si abbandona in balia degli affetti proprij, perde subito la calamità del giusto, e dell'honesto. Occhio infetto di maluaggi vapori non riceue sincera l'immagine degli oggetti. Il nostro Discorso non viene scritto per si fatti mostri. Parliamo con que' Cittadini, i quali confessano di hauere obligo alla patria, come à cara genitrice, e però intenderanno volontieri, quanto sia grande il beneficio, il quale riceuono dalla patria, quanta, e quale debbe essere la ricompensa del seruitio, e dell'amore. Faremo loro conoscere, che *Patriæ maiestati etiam illa, quæ Deorum numinibus æquatur, auctoritas parentum, vires suas subiecit: fraternæ quoque charitas æquo animo, ac libenter cedit summa quidem cum ratione, quia euersa domo interdum Reipublicæ status manere potest: vrbis ruina penates omnes secum trahat: necesse est.* Parleremo ristretto, ma non oscuro. Lascieremo da parte le questioni sottili, e vane. Toccheremo solamente que' dubbij, i quali più seruono à ben formare il giudicio intorno all'argomento proposto. La orditura sarà tutta di mio ingegno: nella tessitura mi valerò di autorità di Scrittori graui per meglio corroborare la mia dottrina, e di vaghezze di Poeti per più ornarla, & abbellirla. Hora apunto è il tempo di fauellare dell'amore della patria à i nostri huomini, poiche natione straniera

niera tiene ristretta nelle vnghie meza la Italia, vna
 altra minaccia di fare del resto. I pretesti di giurif-
 ditione, che pretendono, ò pure esercitano gli vni,
 e gli altri sopra la Italia, sono nati dal nostro pòco
 amore verso la patria, il quale ci hà fatti degenerare
 in costumi alieni. Faceua di mestiere di più rigore
 da principio ad esemplo degli Ateniesi, i quali con-
 dannarono nella testa Timagora loro Cittadino non
 per altro, che per hauer salutato il Rè Dario con
 quella sommissione, ch'era in vso appresso i Persia-
 ni. Noi altri teniamo più conto degli vsi estranei,
 che dei natiui d'Italia: ma, quando saremo tutti Ita-
 liani, e non più Francesi, ò Spagnuoli, ò Tedeschi;
 quando ci vniremo insieme nell'amore verso la pa-
 tria, tutti i pretesti degli stranieri suaniranno in ne-
 bia, le ragioni tutte si conuertiranno in fumo. L'Ita-
 lia sarà albergo degli Italiani, non de i forastieri.
 Ma per le nostre voglie diuise per i simboli scan-
 bienoli, che conseruiamo assai più con gli estrani,
 che fra di noi medesimi, onde ne nasce la freddezza
 dell'amore verso la patria,

Hor dentro ad una gabbia

Fiere seluagge, e mansuete gregge

Si annida sì, che sempre il miglior geme.

Val. Max.
lib 6. c. 6.

Del nome di Patria. Capitolo Primo.



L nome di patria è commune à i Greci, à i Latini, & à noi tutti, i quali deruiamo le lingue nostre dalla Latina, come da matrice. Non vi si riconosce altra diuersità, che delle desinenze, e degli accenti. Si dice patria dal padre; perche, sicome il padre ci genera, ci alimenta, e ci istruisce; così pure riconosciamo dalla patria questi, e più altri beneficij, ma che però ci piono da più larga rena. Patria principium est vniuscuiusque generationis, quemadmodum & pater; scrisse Porfirio. E prima di Porfirio hauea scritto Marco Tullio; che patria est communis omnium nostrorum parens. Prese la denominatione la patria più tosto dal padre, che dalla madre, perche, quantunque la madre operi forse più alla produzzione del figliuolo, che il padre, e l'ami con maggior tenerezza: nondimeno il figliuolo riconosce più la stirpe dal padre, i titoli, e gli honori, e più da lui si vede preparare que' mezzi, che lo possono condurre alla felicità Morale. Così pure dalla patria ridondando in noi beneficij più rileuanti, e più maschili, che s'ella ci fosse madre, e non più tosto genitore. Benche si può anco con verità asserire, che la patria si habbia insieme à riconoscere per genitrice, e per genitore, perche non solamente con le discipline, e con le leggi ci spiana il sentiero alla felicità,

ma ci nutre anco fin da fanciulli di varij gusti, e ci alletta con dolci trattenimenti quasi tenera genitrice. Certo è, che il nome di patria è nome di amore, di tenerezza, e di offsequio. Perche, mentre la patria genera i suoi Cittadini, non mancherà mai di conferir loro tutti quei beni, i quali può dare il generante al generato. Bene è vero, ch'è quella differenza fra patria, e patria, la quale è fra padre, e padre. Chi nasce da padre nobile, e facoltoso, hà senza fallo più pronti i mezzi di riuscire vn uomo grande, e di valore, che il generato da padre pouero, e plebeo; che

Haud facile emergunt, quorum virtutibus obstat
Res angusta domi.

Nondimeno anco il pouero, e vile riceue beneficij dal padre, & è in obligo di amarlo, e di vbbidirlo. Così pure l'huomo Serisio non prendeuà affatto il torto, quando rinfaceua à Temistocle, che, se più di lui si era sollevato alle grandezze, & à gli honori, era proceduto dall'esser nato Temistocle in Aene, Città nobile, & illustre, mentre egli haueua hauuta l'origine in vna terricciola pouera, e vile. Non però anco il Serisio mancua dell' obligo alla sua patria, doue era nato, doue nutritto, doue hauea presa l'istruzione del viuere. Così dunque ogni Cittadino non pure con ricompensa di amore douerà rispondere all'amore, ma sarà parimente con quello offsequio, ch'è douuto dal generante al generato, tenuto à mostrarsi grato de i beneficij riceuuti dalla sua patria. Da questa si stretta congiunzione di generante con prodotti, che hà la patria

6 Discorso dell'amore verso la Patria
non noi, ne scaturisce il gusto, e la dolcezza, che prendia-
mo di habitarla, & il desiderio, che ci infiamma à riu-
derla, mentre ne siamo discosto.

Nescio, qua natale solum dulcedine cunctos

Allicit, immemores nec finit esse sui.

Laonde miglior mezzo appresso l'Ariosto non seppe ritro-
uare, chi volle persuadere à Cavalier errante, che termi-
nasse hormai i suoi pellegrinaggi, che il metterli in con-
sideratione,

Che dolce cosa era la patria, e quando

Si disponeffe di voler gustarlo,

Hauria poi sempre in odio andare errando.

Da questa dolcezza, che prendiamo della patria, deriva
principalmente l'amore verso l'istessa patria, che il piaci-
mento di cosa, che aggradi à i sensi interni, od esterni,
può dirsi proprio il seme, ò la radice dell'amore, come al-
troue prouammo à lungo in una delle nostre Conside-
rationi. Del quale amore haueremo anco à discorrere
più à minuto nel progresso del discorso. Hora ci ba-

sti di hauere nella significatione del nome ve-

duta quasi in ombra la natura della pa-

tria: col discendere hora à dif-

ferenze intime potremo

più da vicino inue-

stigarne l'e-

senza.

••

Questo,

Quello, che communemente s'intenda per patria.

Capitolo I I.



El descrivere la patria si valsero assai gli Autori Latini delle due voci; Natale solum. Così la disse Virgilio: così Ouidio: così Statio, e più altri. Di modo assai conforme di dire si sono anco gli Italiani Scrittori seruiti;

Ma pure indietro à le mie patrie mura
Le luci io riuolgea di pianto asperse,
Ne de la vista del natio terreno
Potea, partendo, satiarle à pieno.

Dice Armida nel Goffredo del Tasso, doue finge di fuggire esule dalla patria, e non gran fatto più innanzi, mutando il Poeta la voce di terreno in quella di paese, se dire quel buon pastore, che consola la smarita Erminia

E fuggij dal paese à me natio.

Il Guarino pure nel Pastor Fido nomina la patria paese, oue altri è nato, natie contrade, e patrio nido; descrittione le due prime dal proprio, la terza dal traslato, ma che però del pari si conformano assai bene con quella de' Latini; Natale solum.

Pure è soaue cosa à chi del tutto

Non è priuo di senso il patrio nido,
Che diè Natura al nascimento humano.

Verso il caro paese, oue altri è nato,

8 Discorso dell'amore verso la Patria
Vn non sò che di non inteso affetto,
Che sempre viue, e non inuecchia mai:
Come la calamita.

E poco più à basso.

Così, chi vâ lontan da la sua patria,
Benche molto si aggiri, e spesse volte
In peregrina terra anco si annidi,
Quel naturale amor sempre ritiene,
Che pur l'inchina à le natie contrade.

*Si dirà dunque la patria il terreno, ò il paese natiuo, ò pù-
re, doue altri è nato; i quali termini, perche hora presi in
significato più ampio, si possono estendere ad vna intiera
natione, hora intesi in più ristretto sentimento, seruono
ad esprimere più precisamente la Città, ò terra, ò villa,
doue altri è nato, farà anco di mestiere di confessare, che
il nome di patria hora abbracci il paese della nation tutta,
hora si ristringa à deuotare il nome di quel luogo preciso,
doue altri hebbe il suo nascimento. Così l'intese Ouidio,
il quale hora assegnò à se stesso per patria la region tutta
de' Peligni, hora si ristrinse alla Città propria di Sulmo-
na, doue era nato:*

Mantua Virgilio, gaudet Verona Catullo,
Pelignæ gentis gloria dicar ego.
Sulmo mihi patria est clavis vberimus vndis,
Millia qui nouies distat ab vrbis decem.

*Così Giouanni Filopono riconobbe le due patrie, mentre
scrisse di Aristotele, che Fuit genere Macedo, Stagiri-
ta. Così pure Giulio Capitolino, mentre hebbe à dire, che*

pater-

paternum genus Antonini Pij fuit è Gallia transalpina Nemaucense scilicet . Elio Spartiano scrisse medesimamente del padre di Didio Giuliano, che fosse stato Insubris Mediolanensis . Si può aggiungere, che, quando il terreno della natione si prende per la patria, hora s'intende d'una sola natione partiale, come i Lombardi, ò i Toscani, ò i Calabresi, hora d'una intiera regione, come la Francia, ò la Spagna, ò la Germania . Però, mentre Spartiano scrisse, che i più antichi fra gli antenati di Adriano Imperatore erano stati del Piceno, & i più prossimi alla età sua Spagnuoli, venne ad assegnare à questi vna amplissima regione per patria, à quegli altri vna angustissima Prouincia . Così dunque il luogo proprio, doue altri nasce, sarà vna patria, & appresso il paese tutto habitato dalla natione, onde egli deriua; la quale, perche hora è più angusta, hora più larga di confini, hora subordinata ad vna, ò più nationi maggiori, doue sempre la più ampia comprende, come parte, ò membro la più ristretta, verrà à concludersi, che il nome di patria sia vario assai, & indeterminato . Bene è vero, che più sempre si restringe nel concetto de' più vicini, e de' meglio informati del paese, e più si dilata alla indistinta conoscenza de' più lontani, e manco pratici . Raffigura l'effetto, che fa nell'occhio ò valle, ò monte, ò spiaggia, doue nelle parti più prossime si distinguono gli alberi, e gli alberghi ad vno ad vno, e si veggono nella loro propria grandezza, e forma, ma nelle più remote appaiono indistinti, & ammassati insieme alberi, vigne, case, rupi, roccie, pendici.

Così da lontano apprendiamo animale, che camina: da vicino distinguiamo, se sia cavallo, o mulo. Non si niega nondimeno, che il nome della patria non possa talhora addattarsi si bene al paese habitato da vna intiera natione, come al luogo proprio, doue altri è nato, ma questo ne sempre auuiene, ne in tutti i luoghi. Quando haueremo raccolte piu à minuto le circostanze, e le proprietà, che si ricercano a formare vna perfetta idea della patria, all' hora apparirà chiaro, quale debba in significato più proprio nominarsi patria, e quale in sentimento più commune, e più ampio. Possiamo dunque à tirare ad vna ad vna quelle linee, le quali possono seruirci à meglio esprimere l' imagine della patria. O se non ci verrà fatto di mostrarne l' imagine, ne faremo almeno vno abbozzo, in cui si raffiguri la natura, e le proprietà della patria.

Si siegue à formare vna intiera descrizione della Patria. Cap. III.



Otto concetto di patria non pare, che si comprenda altro à prima faccia, che la terra, o il paese, doue altri nasce: che così diremo, che Pelopida, & Epaminonda fossero Thebani, perchè nacquero in Thebe, Fabricio, e Camillo Romani, perchè Roma gli diede alla luce. Nondimeno il vedere, che, se bene Augusto nacque in Veletri, Commodo à Lanuvio, Federigo di Sicilia à Iesi, il Petrarca alla Incisa, Pio Secondo à

Corfi-

Corfignano, riconobbero però tutti per patria le terre, onde prendeuano l'origine, e non quelle, doue nacquero; può seruire di argomento, che la patria sia più tosto il paese originario, che il natiuo. Se il Cielo della patria imprime ne' corpi, e negli animi nostri alcune proprie qualità, quali possiamo scopertamente vedere negli Spagnuoli à differenza de' Francesi, ne i Lombardi à rispetto de' Toscani, ne' Fiorentini à paragone de' Sanesi, sarà forza di confessare, che la patria sia più tosto il terreno originario, che il natiuo. Ne altro in sostanza ueniua ad inferire Francesco Marchese di Pescara, mentre diceua spiacerli dell'esser nato in Italia, sentendosi più valere nelle dispositioni Spagnuole, perche, trahendo origine di Spagna, era meglio disposto ad operare con arti, e con astutie Spagnuole, che à uivere con modi Italiani. I Boemi habitanti nel mezo della Germania ritengono ancora forse dopo mille anni dello straniero in quella prouincia. Non bene si scorge ne' Turchi dopo quasi 300. anni di stāza in Grecia ne tiera, ne dispositione di corpo Greca. In Piazza città di Sicilia gli habitatori ritengono più del Lombardo, che del Siciliano, per essere colonia trasferita colà di Lombardia fin da Federigo Secondo. Furono per più secoli gli huomini antichi di Marsilia sempre di costumi miti, & humani conforme alla origine loro, benchè habitassero in mezo di gente Barbarā, e fiera. Quelli del sangue regio di Spagna nascono tutti con colore, e con aria Fiamenga, benchè iu giunti alla quinta generatione, per essere di Fiandra passati in Hispania. Consento bene, che l'accoppiarsi di quan-

do in quando que' Principi con Donne Tedesche serua di aiuto à tenere indietro le dispositioni Spagnuole, ma però non si convince, che in loro non operino più le proprietà originarie, che quelle del terreno natiuo. Però anco mostrano d' dispositioni più di Fiamengo, ò di Borgognone, che di Spagnuolo, & anco di Tedesco; perche le originarie vincono tutte le auuentitie. Onde ne auuenne al tempo mio, che nell' entrare il Re viuento in Siuiglia, ancora giouanetto, insieme col Principe D. Carlo suo fratello vna Donna ad alta voce gli chiamò Flameghillis. Non sarebbe già facile il determinare tempo certo à natia dispositione di famiglia, ò di gente, perche varie sono le circostanze, infinite le incidenze, che la possono conseruare, e far crescere, e suanire più presto, e più tardi. I continui patimenti de' Zingari, & il poco mescolarsi con altre nationi gli mantengono brutti, oscuri, & horridi. Se trouassero commodità da gentilhuomini in Londra, e matrimonij reciprochi co' natiui, presto acquisteriano aria, e bianchezza Inglese. Più non riconosciamo ciere ne Gotiche, ne Longobardiche in Italia, perche gli auanzi di quelle nationi col mescolarsi co' i natiui à lungo tutti si sono fatti Italiani. Ma per ritornare colà onde partimmo, torno à ripetere, che il terreno originario può meglio riceuere il nome di patria, che il semplice natiuo, perche le proprietà, le quali distinguono gente da gente, hanno di mestiere di tempo assai per bene imprimer si, e la nascita è opera di poco tempo. Le Donne Suizzare, che seguitano i mariti ne gli eserciti, partoriscono i figli, doue porta il caso, e sù rac-
corigli

coltigli in fretta, come robuste, e di gran lena, che sono.
carrono dietro à i mariti. Nondimeno i figli vengono sem-
pre riconosciuti per Suizzari, e non per naturali del luo-
ghi, doue sono stati prodotti. Sò bene, che il nato in Cit-
tà nobile, mentre discenda da borgo, ò da terra vile, rico-
noscerà più volentieri per patria il luogo più riguardeuole,
e di più riputatione: ma questo è puro effetto di ambitio-
ne, e di brama di accrescere in honore uolezza, che non può
togliere di ragione la sua vera prerogatiua al terreno origi-
nario. Si determini dunque per patria più il luogo dell' ori-
gine, che della nascita, mentre però non si nieghi anco à
questo il nome di patria quella terra, onde baueremo del
pari l'origine, & il nascimento. I fuggitiui, ò cacciati
d'una patria ritengono dell' alieno, perche male vi si con-
serua la scambieuolezza de' beneficij, e dell' amore con la
patria. Quei, che vi nascono, ma non sono originarij,
non hanno ancora bene imbenute le proprietà natie. Pe-
rò, mentre congiungeremo insieme la nascita con l' origine,
verremo à disegnare uno huomo veramente natiuo. Non
è tuttavia ancora compito il modello della patria, se non vi
aggiungiamo la educatione, e gli istituti del uiue-
re, e forse anco la participatione degli bono-
ri, e de' beneficij, che la legge conce-
de à i natiui, come distintamen-
te vedremo nel Capito-
lo, che siegue ap-
presso.

Della educatione, e degli istituti del viuere, e della participatione degli honori, e de i beneficij, che la legge comparte à i natiui.

Cap. IV.

DE dono della natia crudeltà gli animali più fieri, se gli auezzi à non mangiar carne. Acquistano fierezza i più mansueti, se di carne gli nutrisci, indicio manifesto, che l'alimento imprime disposizione al proprio temperamento conforme. L'hauere i Romani veduto Romolo terribile, e guerriero, se loro credere, che gli fosse stata nutrice vna Lupa. Finge l'Ariosto, che il Mago Atlante haueſse nutrito Ruggiero.

Di midolle già d'Orsi, e di Leonì,
perche il bramaua brauo, e feroce. Però anco co' i suoi proprij cibi imprimerà proprie dispositioni ciascun terreno ne' corpi, e negli animi de' suoi parti, onde riusciranno poi più, e mēno atti à quelle operationi, dalle quali risulta il beneficio publico, e la felicità della patria. Non credo, che occorra auuertire altro intorno alla educatione, in quanto la ristringiamo all'alimento: il quale, benché sia necessario à tutti gli huomini per sostenersi in vita, dispone però meglio i fanciulli, degli adulti più all'un modo, che all'altro, quasi sigillo, che per bene imprimere l'immagine, ricerchi tenera, e delicata cera. L'education poi intesa per introductione ad vsi, & à costumi, come la
pren-

prendono communemente i Politricti, pur serue assai più à i fanciulli, che à gli adulti; che si ricerca tauola pura, e monda per dipinger si sù, non tinta, ò macchiata. Occhia-
le di colore fa vedere la luce medesima da se diuersa. E
simile educatione si stima di tanta virtù nel viuere degli
huomini, che non pure introduce, ò muta il costume; ma
quasi lo trasforma in natura. Onde Eueno antichissimo
Poeta hebbe à dire, che

Consuetudo quidem rerum tractatio longa est,

Quam procedentem naturam dicimus esse.

Con la educatione di Licurgo tutti gli Spartani riusciuano
braui, e valenti: con modi di viuere diuersi si videro lut-
ti d'animo rimesso, e vile. I Romani, imbeuuti d'ardo-
re martiale da Romolo, e da Tullo Hostilio, riuscirono
vincitori del Mondo. Datisi alle delitie d'Asia & à i
piaceri de' Greci diuennero femine vili. L'assuefatione
e la radice de' costumi, delle arti, de' riti, delle leggi, e
delle attioni degli huomini più all'un modo, che all'altro.
Auscultationes enim, scrisse Aristotele, secundum
consuetudinem accidunt. Quemadmodum enim
confuimus, ita iudicamus dici debere, & quæ pre-
ter hæc non apparent similia: sed, quia non consue-
uimus, ignotiora, & magis peregrina. consuetum
enim notius est. Quantam vero vim consuetudo ha-
beat, leges declarant, in quibus fabulosa, & pueri-
lia plus possunt, propter consuetudinem, quam si
cognosceremus ea. Dietro alla educatione vanno gli
istituti del viuere, i quali forse la comprendono, come

parte, ò spetie: Per istituti del viuere intendo io que' motiui, ò caratteri impressi negli animi degli huomini, ò dalle leggi, ò dall' uso di operare più all' un modo, che all' altro ò ne' commercij frà di loro, e negli affari, che risultano à beneficio publico: i quali istituti, mentre sien proprij del luogo, e ben proportionati al fine della patria, rendono più suoi i Cittadini, che non possono fare ne l' origine, ne il nascimento. Però Catone Censorino, benchè nato in Tuscolo, meritò più il nome d'huomo Romano per la buona disposizione à viuere conforme alle leggi di quella Città, che non fecero ò Coriolano, ò Melio, ò Cassio, ò Capitolino, quantunque natiui di Roma, i quali, gettato il freno delle leggi, per isfogare priuate cupidigie, trattarono con la patria, non come Cittadini, ma come nemici. Ne veramente vna Città può meglio farsi suoi proprij i Cittadini, che con gli istituti del viuere, e con la educatione, che le seruono quasi di scarpello da intagliare la propria immagine ne' cuori. Restano à vedere la participatione degli honori, e la communicanza de' beneficij della legge, che vna Città, ò pure vna natione intiera concede à quegli, i quali riconosce per suoi, e niega à gli alieni. Gli honori sono proprij de' Cittadini: i beneficij della legge si concedono anco à que' natiui, che non sono Cittadini. Non merita il nome di Cittadino, chi non è habile ad entrare à parte del comando, e de' Magistrati maggiori della Città. Il beneficio delle leggi si estende etiandio à molti fuore del numero de' Cittadini, i quali vengono anco in alcuni luoghi habilitati à riceuere gli honori, & i gradi publici, benchè non

sueti indistintamente , come i Cittadini , ò non certo i più
rignar de uoli , e più eminenti se non forse in qualche licenza
popolare . Questa capacità di riceuere i beneficij della leg-
ge la chiamano in Ispagna la naturalezza , la quale non si
concede ne à i Marani , ne à i discendenti da gli Ebrei , ben-
che natiui , ne manco à gli Stranieri , quantunque fossero co-
là nati , se non per gratia ben difficile à conseguirsi . Gli Sta-
ti d'Italia non sono mai giunti à colmo di grandezza da fer-
marsì , e stabilirsi da se stessi di modo , che habbiano ben
potuto depurare , e distinguere la cittadinanza de' suoi da
gli alieni , nonche determinare la naturalezza . Hauereb-
be anco nociuto sì bello ordine à qualche commune , il quale
hà goduto della indistintione , ma non è stata bene auer-
zita , perche sempre si è tenuto indietro il contrapposto . Sole
le Città rimase libere , e le viuute già lungo corso d'anni à
commune , riconoscono più è manco la distintione de i Cit-
tadini , e de i naturali da gli alieni . In Bologna la natu-
ralezza è assai bene conosciuta : i Cittadini non sono distin-
si con ben certe differenze . L'ordine , che in Venetia di-
cono de' nobili , disgiunge i propriamente Cittadini da gli
altri . Quello , ch'essi dicono de' Cittadini , che in altre Re-
pubbliche hanno portato il nome di popolari , ò di popolani ,
rappresenta la naturalezza : la quale però in Venetia s'
estende con certi beneficij della legge fino all'ordine della
plebe . Ragusa pure Città di Dalmatia , la quale , ben-
che tributaria degli Ottomani , viue à commune , conser-
ua un carattere certo de' Cittadini , & anco de' popolari ,
ma la plebe non viene riconosciuta , se non per gregge vile

all'uso di Polonia, e di Ungheria. Scio si ristrinse tutta al primo ordine; però anche fù più facile à ruinare; che tutti gli altri natui d'accordo eleffero d'essere più tosto sudditi d'un Prencipe grande lontano, che di pochi potenti, che sempre hauean loro il ferro alla strozza. Si aggiunge, che coloro, che dominauano, erano di origine straniera, ne mai si erano saputi ben naturalizzare; mancamento, che commiserò anco i Mamaluchi in Egitto; onde sempre vissero in odio à tutti i primi habitatori. Roma con procedere in tutto diuerso fece sì poca di distinctione tra i Cittadini, e gli altri natui, e tra tutti questi, e gli alieni, che aprì ampia porta indistintamente alla virtù di tutti gli huomini di più spirito. Però anto presto salì à colmo oltre ogni credere eminente di grandezza, e di gloria per la concorrenza di tanti, e sinobili soggetti: ma precipitò poi tosto nel profondo delle miserie, perche ridutta ad una confusa collusione di stranieri, i quali più non la riconosceuano per patria, ma per Città di ventura; mentre attendeuanò tutti à i commodi, & à gli honori proprij, il publico più sempre perdeua di forze, e di reputatione. Gli Spartani seppero trouare ottimi prouedimenti per non imbastardirsi con gli stranieri; ma non giunsero tuttavia à conoscere quelle esatte distinctioni d'oracini, che hoggidi veggiamo in quasi tutti quegli Stati di Europa, i quali piegano al Settentrione. Se gli antichi Greci, i quali hebbero tutti que' popoli per Barbari, e quasi per incapaci di ragione, ritornarono viui al presente, si accorggeriano con rossore, e con scorno, che i modi loro di gouerno habbero quella propositiōe al reggi-

mento di questi Barbari, che le giostre, & i tornei de' fanciulli à gli asalti, & alle battaglie de' guerrieri. Non si arrossì di scrivere Aristotele, che In Barbaris foemina, & seruus eodem est loco. Causa, quia, quod natura imperet, non habeant, sed sit eorum societas ancillæ, & serui. Quare, aiunt Poetæ, Barbaris Græcos imperare par esse, tanquam idem sit natura Barbarum, & seruum. Ecco la gentil distinctione della arroganza Greca degli huomini tutti in Barbari, & in Greci, la quale comprende due differenze degli vni da gli altri. La prima è, che i Barbari tengono le mogli per serue, e non per consorti, come i Greci: la seconda, la quale è però causa della prima, che i Barbari non hanno attitudine natua al commando, ma nascono per natura serui.

Sogni d'infermi, e fole di Romanzi.

Presero i Greci nel medesimo tempo due mogli, e due n'ebbe Socrate, il primiero maestro de' costumi fra i Greci: non fecero distinctione ne delle cugine, ne delle sorelle. Neque enim Cimoni fuit turpe, Ateniensium summo viro, sororem germanam habere in matrimonio; quippe cum ciues eodem vterentur instituto. At id quidem nostris moribus nefas habetur. Scrive Emilio Probo, vno de' nostri Barbari del costume gentile degli Ateniesi, i quali erano i Satrapi maggiori della Ciuità Greca. E più innanzi soggiunge, che Atheniensibus licet eodem patre natas vxores ducere. Tenevano poi le mogli loro rinchiusse in un luogo appartato della casa con tanta strettezza senza commando, e senza autorità, che fra

noi le Donzelle viuono con assai più libertà, e con più participatione degli affari della famiglia. Quem Romanorum pudet vxorem ducere in conuiuium? aut cuius materfamilias non primum locum tenet ædium, atque in celebritate versatur? quod multo fit aliter in Græcia: nam neq; in conuiuium adhibetur, nisi propinquorum, neque sedet, nisi in interiore parte ædium, quæ Gineconitis appellatur: quo nemo accedit, nisi propinqua cognatione coniunctus. Ecco il parallelo pur di Emilio Probo fra le Donne Greche, e le Romane. Queste erano matrone, come hoggidì le Spagnuole, e tutte le Dõne delle parti più nobili del Settentrione. Le Greche antiche non si può dire, che fossero veramente schiave, perche non le vendeuano, e non le barattauano, come le caualle, ma però furono nel resto poco trattate da ingenue, e da libere. Anzi pur ne' primi tempi, scriue Aristotele, che vxores emebant inuicem. Si acquetano le genti del Settentrione ad vna sola moglie, ò viuano con leggi Romane, ò con proprie: offeruano i gradi della parentella: rispettano le mogli non pure da libere, e da ingenue, ma da Dame, e da Signore, forse con troppo eccesso, e le costituiscono intieramente amministratrici, e patrione della casa. Nel gouerno ciuri poi quanto vagliano più de' Greci, che in quelle Loro comunità sempre confuse, e sempre tumultuanti, non conobbero mai ne diritto, ne rouescio, sarebbe follia il perder tempo in prouarlo, meretere il fatto da se medesimo parla. Ben danno à vedere, che uerucelli da commando ricercano una mente ferma, &

prouida,

prouida, e discreta, assai diuersa dalla acutezza degli ingegni Greci, tutti disposti alla sottigliezza delle dottrine, & alla esattezza delle arti. Però anco veggiamo, che le genti oltramontane, che piegano al Settenrione, sono discadute assai di riputatione, e di forze in questi ultimi tempi per hauere di souerchio applicato l'animo (per così dire) al Grecizare; suentura, che auuenne anco à i Romani, quando non hebbero più que' Catoni, que' Domitij, que' Licinij, i quali sapean discernere, quali arti erano buone per chi brama di comandare, e quali per chi si compiace di seruire. Gli Spartani, che soli fra i Greci conobbero questa dottrina, vissero con regole assai diuerse da tutti gli altri, e però anco più lode di continenza, e di giustitia appresso i posteri. La digressione sarà forse stata un poco lunga, nondimeno l'auuertenza può stimarsi di tanto rilieuo, ch'io spero di non essere indegno di scusa. Hora fa bene il vedere di nouo le parti della descriptione addotta, esaminandole ad vna, e l'una in rispetto della altra. Chi sarà nato fra l'osca, e fra le memorie (per così dire) de' suoi maggiori, iui bauerà hauuta l'education propria della terra, e viuerà con gli istituti d'essa, e parteciperà degli onori, e de' gradi de' Cittadini: conditioni, che includono anco l'habitare di persona nella propria terra, quegli bauerà tutte le prerogative, le quali si ricercano in vno huomo, accio che assoluta, e perfettamente si dica figlio d'una patria. Ma, perche il nome, e l'essenza di patria si estende in gradi più, e manco perfetti à i figli suoi, come quella della anima alle piante, à gli animali più vili,
à i più

Discorso dell'amore verso la Patria
 di più compiuti, & all'huomo medesimo, resta, che più
 distintamente consideriamo l'essere, & il valore di tut-
 ti questi gradi, come faremo nel Capitolo che viene
 appresso.

Si esaminano, e si paragonano insieme le parti della
 descrizione addotta. Cap. V.



L dedurre l'origine più da vna terra, che
 dalla altra, credo, che poco rileui, men-
 tre non vi si aggiunga altra circostanza,
 che più stringa; e massimamente quan-
 do vi si intrappona lunghezza di tem-
 po. Si crede, che i Visconti discendes-
 sero d'Anghiera, gli Sforzeschi da Cotignola, i Duchi di
 Mantoua da Gonzaga, luoghi tutti per ogni altro rispetto
 di pochissima stima. Nondimeno nel torrente delle gran-
 dezze di quelle Famiglie poco si è auuertito, onde sieno
 scaturite le prime stille. Allo splendore di virtù regie si di-
 legua ogni caligine di principio oscuro. Nel corso degli an-
 ni scemano, e suaniscono nelle famiglie que' motiui, i quali
 furono già impressi negli animi degli Aus da Cielo all'hora
 natiuo, hora alieno. E se pure rimane qualche reliquia di
 affetto, può stimarsi debole, e vacillante, per essere di so-
 uerchio remoto l'effetto della causa. Quando poi l'origine
 fosse vicina, come di auo, ò di bisauo, si hauerebbe à pre-
 sumere, che durassero ancora negli animi le natue proprie-
 tà di quel primo terreno. Bene è vero, che per fine di ho-
 nore uolezza

non uolezza si fa stima in ogni caso di patria originaria nobile, e grande, e massimamente quando si discende da Famiglie conosciute, & Illustri. Però i Duchi di Grauna, i quali deriuano da gli Orsini di Roma: gran numero di uicinati dello Stato di Urbino, che discendono da gli Vbaladini di Fiorenza, già Famiglia riguardeuole in quella Città, assai casate di Sicilia, che già vissèro in stima in Pisa, od in Genoua, faranno sempre conto di quella loro origine primiera. In assai manco preziosi tiene il luogo della semplice nascita; però i figli degli Ambasciatori, de' Rettori, e degli officiali delle Prouincie, e delle Città, de' soldati ne' presidij, degli huomini di Corte, e d'altri si fatti si riconoscono tutti dalla patria del padre, e non dalle terre, doue son nati. Ne forse si può manco credere, che il nascere, e fuggirsene (per così dire) troppo imprima oltre la scorza le qualità native del luogo. La educatione, gli istituti del uiuere, e gli honori rendono assai più proprij gli huomini alla patria, che l'origine, o la nascita. Gli honori, e gli altri beneficij della legge dispongono gli animi alla gratitudine, & all'amore. La educatione, e gli istituti del uiuere diffondono di più vna tal virtù ne' cuori de' Cittadini, che gli fa, come membri uini della patria, che per altro uerranno a raffigurare quasi piedi, o mani recise dal suo corpo. Però ne la possibilità, ne l'ageuolezza di concedere gli honori faranno mai si ben proprio vn Cittadino alla patria, come la educatione, e gli istituti del uiuere. Più tosto si può dubitare, che non gli seruano d'esca alla ambitione per hauer poi ad inquietare se medesimo, e gli altri,

altri, come si vide in Mario. Nondimeno così la educatione, come gli istituti del viuere potrian parere, che non fossero ne utili, ne profitteuoli, mentre non venissero ad aprire la porta à gli honori, & à i beneficij della legge. Però in questi tre capi, credo io, che propriamente consista l'essere della patria: doue l'origine, e la nascita si possono stimare quasi dispositioni à ben riceuere la educatione, & à meglio apprendere gli istituti del viuere. Gli honori poi sono, come premij, ò frutti de'la educatione, e de'gli istituti del viuere, che senza il dolce di questo condimento potriano spesso parere disgustosi, & amari. Si può forse terminare la questione con dire, che gli honori sono i più tenaci vincoli di tutti à tener bene affetti gli animi de' Cittadini, e massimamente de' più nobili, e più generosi, verso la patria, mentre presuppongano l'educatione, e gli istituti del viuere; ma considerati poi nell'esser loro proprio ad ad vno ad vno, la educatione, e gli istituti del viuere preualeranno à tutti, e questi vltimi alla educatione, che, come membro loro, ò pure dispositione prossima, tutta à gli istituti del viuere si riferisce. Le Città dunque, che più delle altre haueranno proprie la educatione, e gli istituti del viuere, più anco suoi proprij haueranno i Cittadini. Questi sono i focili, co' i quali Sparta, e Roma trassero quelle scintille da i cuori de' loro Cittadini, che spesso spesso auanzarono in incendij immensi di valore, e di gloria. Con queste arti, forse non ben comprese da i vicini gli Spagnuoli con poche forze si sono ad acquisti nobili, e grandi auanzati. L'Italia, prese vie più comuni, benché me-

glio fornita d'huomini, d'arme, e di viueri non hà mai saputo in più secoli tirarsi al colmo delle grandezze, e degli Imperij. Hà saputo meglio valersi dell'arti di bene ubbidire, che impossessarsi di que' mezi, che sono atti al comando. Venetia sola, che fra tutte le Città d'Italia si è valuta d'ari meglio accomodate à far patrizare i suoi Cittadini, meglio anco di tutte si è potuta tirare innanzi alle grandezze, e meglio conseruarsi libera, e grande. Per effetto proprio, e prossimo non serue causa commune, e lontana. Scalda ben tutti il Sole, & à tutti risplende, ma l'istessa medicina non può già preseruare da tutti i mali, ne sanarli tutti, ne in tutti i corpi. Fà di mestiere l'applicare proprio rimedio à precisa infirmità. Così pure à sanare, & à preseruare corpo Politico, si ch'egli possa ottimamente fare le sue operationi, bisognano rimedij peculiari, e proprij. Temistocle inuitato à mensa conforme all'uso della lasciua Greca à sonare di cetra, rispose, che non hauea mai applicato l'animo ne à suoni, ne à canti, ma si bene à fare vna Città grande, e possente di vna piccola, e debole. Chi nella cetra del corpo Politico, dirò io all'incontro, non sà ben toccare le corde, onde risulta quel suon proprio, che serue à comporre, & à mouere gli animi de' Cittadini conforme à i bisogni della patria, s'imagini pure di hauerla à mandare in ruina, ò pure à metterla in soggettione d'alien- ni. Non si dà occhiale da ogni vista, ne scarpa da tutti i piedi.



Che vna Prouincia, ò Region tutta propriamente
può dirsi Patria. Cap. VI.



Al discorso hauuto appare la causa, perche
vna Prouincia, ò Region tutta possa nomi-
narsi propriamente patria. Conciosia cosa
che, mentre si habbia à riconoscere per pa-
tria quella terra, ò luogo primieramente,
onde si prendono la educatione, e gli instituti del viuere, i
quali poi seruono di mezi à conseguire gli honori, & à go-
dere de' beneficij della legge, se otterremo questi beni tutti
da vna Città, ò Terra sola, quella sarà veramente nostra
patria, ma, se gli conseguiremo da vna Prouincia, ò Re-
gion tutta, hauereмо à riconoscere la Prouincia, ò regione
intiera per patria. Un Cittadino Lucchese non riconosce
altra patria, che la Città di Lucca, dalla quale riceue tut-
ti quei beni, i quali suole la patria dispensare a' suoi figli.
Un caualier Francese riconosce la Francia tutta per patria,
perche la costitutione di quel Regno fù di modo ordinata,
c'egli raffigura vna grandissima Città disposta del pari à
tirarsi al medesimo fine con leggi, e modi di viuere vniformi,
e proprij. E benchè in tanta immensità di popolo l'uno
sia Cittadino d'Orliens, l'altro di Bordeos, questi di Lio-
ne, e quegli di Tolosa; non resta nondimeno, che tutti in-
sieme non sieno più Cittadini della Francia tutta, che di Or-
liens, ò di Bordeos, ò di Lione, ò di Tolosa. Così il duto,
benchè sia membro della mano, tuttaua si debbe stimare
membro

*membro del corpo tutto più propriamente; conciossia cosa che senza il corpo nel il dito, ne la mano rimarriano più membri, se non di nome. Potrebbe bene anco viuere, e man-
tenersi à comunicanza Orlens, ò Lione, destrutto il Re-
gno di Francia, che il dito, ò la mano non possono in nissun
modo viuere senza la vita del corpo: ma però, inquanto
cadono sotto la presente costitutione di quel Regno, quelle,
e tutte l'altre Città di Francia verriano à perdere la forma
propria, se mancasse il Regno. Però, doue le Prouincie
intiere saranno ridutte ad vna costitutione di gouerno
vniforme, si che vengano à rappresentare vna Città sola,
come la Francia, l'Inghilterra, e la Polonia, il Cittadino
terrà sempre più obligo alla Prouincia tutta, che alla terra
natia. Ne in caso di dissensione si hauerebbe per buon cit-
tadino colui, che per auuantaggiare il partito di Bles, ò di
Gnesna contrauenisse alle leggi comuni di Francia, ò di
Polonia. Perche, essendo maggiori i beneficij, che il citta-
dino di Polonia, ò di Francia riceue dalla costitutione vni-
uersale di que' Regni, che dalle particolari di Gnesna, ò di
Bles, opererebbe contra giustitia, chi anteponesse il bene,
che per esemplo val diece à quello, che ascende al valore
di cento. Questo sarebbe vno trascurare, ò distruggere
la casa tutta per souerchio desiderio di ben custodire, ò di
adornare vn gabinetto. Bene è vero, che si ricerca dal-
l'altro canto eminente prudenza in chi istituisce vna Pro-
uincia à Republica, od à Regno per disporla di modo, che i
cittadini habbiano à riconoscere per patria più la Prouin-
cia, che la terra, ò Città natia. Così, come membri d'una*

Città sola, si muouono con maggior consonanza alla conseruatione, & all' accrescimento del tutto. Così gli vtili, e gli honori sono maggiori, e si diffondono meglio à tutti. Il non hauersi saputo ualere di questa auuertenza ne i Visconti, ne gli Sforzeschi in Milano, ne gli Sueui, ne gli Angioini, ne gli Aragonesi in Napoli gli hà fatti parer tutti quasi inesperti cozzoni, che vogliano domare feroci destrieri, i quali guastano i caualli, e si rompono essi cadendo le braccia, ò la testa, e talhora il collo. Da certi uestigij, i quali hò obseruati in Sicilia, di ordini bene intesi à conseruatione di quel Regno, de' quali ne stimo autori i Normandi, giudico, che quei Re hauessero assai miglior prudenza Politica, benchè non migliore uentura per la iniquità de' tempi, che gli altri Re, i quali succedettero loro dapoi in Palermo, & in Napoli. Il Regno di Vngheria, benchè non grande, ne gran fatto possente, si è ueduto resistere più à lungo, e con più riputatione à i Turchi, che i Greci, ò i Bulgari, ò i Bosnesi, ò i Seruiani, ò le genti di Natolia, ò di Egitto, perche ne gli ordini suoi era stato meglio indirizzato al beneficio publico de' Cittadini.

In quanti, & in quali modi si possa dire, che vno
huomo habbia più patrie. Cap. VII.



Ino hora habbiamo veduto, che à compire
vn vero ritratto della patria vi bisogna
l'origine, la nascita, la educatione, gli
istituti del uiuere, la participatione de gli
honori. Et il beneficio della legge: le quali
parti si possono considerare, hora come cinque, hora come
sei. Perche nella participatione degli honori ni entra an-
co il beneficio della legge, ma può bene essere beneficio di
legge senza participation d'honore: che sarà all' hora, quan-
do indistintamente si distribuiscono ò terreni, ò vittouaglie
al popolo minuto, ò gli si rilascino i tributi. Gli instituti
del viuere, e forse anco in parte la educatione si possono al-
tresì riconoscere per beneficij della legge: ma noi hora per
ben distinguere questi capi l'uno dall' altro restringiamo
questo termine à quegli emolumenti, à quelle distributio-
ni gratiose, le quali, escluse gli alieni, si concedono à i
natiui, come à membri della patria. Non si potrà dire, che
intieramente sia di patria di Venetia, ò di Basilea, ò di Au-
gusta colui nel quale non concorreranno almen cinque di
queste conditioni. Dico più tosto cinque, che sei, perche,
quantunque ne mancase vna delle due prime, poco rileuc-
rebbe, ma le due ultime in quel sentimento, nel quale le
prendiamo noi, non concorrono troppo bene insieme, anzi si
contradistinguono. Però il numero non si può à giudicio
mio

mio restringere à manco di cinque . Si prenda poi la patria per una terra sola , ò per vna Prouincia intiera , che vna uniforme con le sue leggi , il medesimo sempre ne risulta . Ma perche l'essere della patria , e certe altre nature non consistono in vn punto indiuisibile , come la forma del cane , ò del cavallo , ma ritengono gradi di più , e di manco , ne auuiene anco , che l'huomo assegni per sua patria quella terra , dalla quale riconosce solamente ò l'origine , ò la nascita , ò l'educatione , ò qualche altra delle addotte circostanze , ò pur due , ò tre d'essere . Però Marco Tullio nel Secondo delle leggi attesta di hauere due patrie , Roma, & Arpino . Così pure l'afferma anco di Mario . Riconosceua Marco Tullio la origine da Arpino , da Roma gli istituti del viuere , la participatione de gli honori , e credo anco la nascita , e la educatione . Quello altro huomo duro , e rozzo , benchè valoroso , non riceueua da Roma quasi altro , che la participatione de gli honori . Però non è marauiglia , che gli comperasse anco col sangue , e con le straggi de' Cittadini . Perche non riconoscendo Roma con affetto di patria , poco si curaua , se fosse anco andata in cenere , purchè hauesse egli conseguiti honori , accumulati trofei . Si deduce dunque dal discorso fin qui hauuto , che in due modi vno huomo può hauere più patrie , ò per la subalternatione de' luoghi più ristretti à i più ampy , come Lione , ò Parigi à Francia , Cortuberì , e Londra alla Inghilterra , Gnesna , e Craconia alla Polonia . O' perche partecipa delle condutioni della patria in diuerse terre : come se hauesse l'origine in Milano , la nascita in Napoli : ò pure hauesse

hauuta

hauuta l'educatione in Roma, e godesse de i beneficij della legge ouero partecipasse degli honori della Republica in Venetia . Chi hà più patrie nel secondo modo, non si può intieramente dire di nißuna . Raßomiglia quegli huomini, che in Italia nominiamo Gianizzari per essere mezo Spagnuoli, e mezo Italiani . Può sì nel primo modo vno huomo dirsi di più patrie: benchè forse à i Cavalieri, & à gli huomini di più spirito più conuenga l'appellatione della patria più ampia: all'incontro più si addatti al popolo il denominarsi dalla patria più ristretta . Un Cavaliere in Francia non si nominerà ne di Arli, ne di Amiens, ne di Roano, ma piglierà gusto d'essere riconosciuto semplicemente per Francese: là doue vno del popolo assegnerà per sua patria, ò Valenza, ò Angiù, ò Limogès . Nasce questa diuersità, perche i nobili, & i grandi più partecipano de gli honori, e de' commodi del Regno tutto, e più vengono imbeuuti de gli istituti della prouincia . Le genti di minor grado più dipendono da quella Terra, ò Città parziale della quale hanno l'origine, la nascita, la educatione, e doue più sono partecipi de' beneficij della legge . Ne perche la legge vniuersale, che serue alla Prouincia tutta di forma, e d'anima (per così dire) faccia di tutti vn corpo, vengono però essi à riconoscere sì bene i beneficij della patria commune, come della propria, per essere gli vni posti più da lontano, e gli altri più dappresso . Gli huomini pur di colonie, benchè habbiano per patria, e la matrice, e la colonia, mostrano sempre più affetto à questa, che à quella benchè haueßero più obligo alla matrice, perche mouono più i commodi vicini,

cini, che i lontani. Quando poi si aggregano più Città ad una sola primaria, si che tutti quei, che sono atti, possano partecipare de' maggiori honori, ne auuerrà, che gli huomini di spirito grande più riuolgano l'affetto alla primaria, ò pure alla congregation tutta, ma quei, che pretendono manco, tengono sempre più riuolti gli occhi alla patria, doue son nati, & alleuati pur per la medesima ragione di sopra; perche i commodi vicini più mouono assai gli affetti de' popoli, che i lontani. Se poi l'essenza di patria più conuenga à colonie, & à matrici in risguardo della vna all'altra, ò pure à Città aggregate, ouero à Provincie intiere ordinate con vniformità di leggi, e di costumi, sarebbe vano il disputarlo; perche quì corrono tutte vere, e germane le conditioni della patria, ma nelle colonie con le matrici, e nelle Città insieme aggregate ve ne sono molte delle posticcie, e delle adulterine, oltre che sempre ve ne manca qualcuna. Però conuengono assai più in vna patria sola i Francesi, ò i Polachi, che non fecero già gli Etruschi, ò gli Achei. Bene è vero, che per aggregarsi il più delle volte insieme Città poste tutte sotto vn Cielo, e che viuono co' i medesimi istituti, ne deriua, che si venga à fare quasi intieramente la medesima patria, come succede al presente negli Suizzeri, e ne i Grigioni, e come auuenne pure anco negli Etruschi antichi. Nondimeno questo non nasce dalla aggregatione, potendosi anco per commune beneficio vnire insieme vna Città di Mori con vna di Spagnuoli, Marsilia con Messina, Napoli con Biserta senza che partecipano ne di leggi, ne d'istituti comuni: Ma la forma del viuere di
Francia,

Francia, e di Polonia fà, che que' popoli sono tutti d'una medesima patria, perche viuono tutti con le medesime leggi, & istituti, e tutti vengono indirizzati al medesimo scopo. Così pure hebbe miglior giudicio Politico, chi ordinò vna regione, che si corrispondesse insieme tutta co' i medesimi istituti, e fini, che non hebbe l'introduttore delle colonie quegli vnisce, e rasoda, questi dissolue, & indebolisce. L'uno fà proprij gli interessi comuni, e l'altro fà trasuiare i comuni per la picca de' proprij. Se i Romani hauessero hauuta auuertenza di fare vn corpo solo d'Italia tutta all'hora l'Imperio loro riuosciua d'estremo vigore così contra i nemici interni, come contra gli esterni. Non Galli, non Cimbri, non Goti, non Vnni, non Vandali haueua sì dura la testa da vrtare senza rompersela in sì gran machina vnita. Dall'altro canto le resolutioni ciuili haue-
riano hauuta poca lena per il numero immenso degli huomini mezzani, i quali fariano viuuti contenti di sì loduole costituzione di gouerno.

Ma più tempo bisogna à tanta lite.

Se tutti gli huomini habbiano Patria.

Cap. VIII.

Perche tutti gli huomini nascono in qualche angolo della terra, non si può asserire, che inquanto alla nascita si dia alcuno priuo di patria. Ne parimente manca nissuno del suo nido originario, benché nol conoscesse. Quei medesimi, i
E quali

quali nascono nelle naui, haueranno per patria il più vicino lido, ò pur l'acqua del fiume, ò del lago, ò del mare, come i pesci: se non vogliamo forse dire, che la barca serua loro di patria. Ma, perche la patria si riconosce più da gli istituti del viuere, dalla participatione de gli honori, e dal beneficio della legge, che dalla origine, e dalla nascita, & anco dalla semplice educatione, non si potrà propriamente affermare, che gli Hebrei, ò i Zingari, i quali sono genti disperse, habbiano patria, perche ne viuono con gli istituti delle Città, doue pigliano stanza, ne partecipano degli honori, ò de' beneficij della legge. Ne mi si dica, che pure à gli Hebrei, & à i Zingari, si rende ragione, si procura, che non riceuano oltraggi, perche questo è vn beneficio delle leggi comuni à tutti gli huomini, che però anco si concede à tutti, e più à i deboli, & à derelitti, da chiunque professi giustitia, & equità. Ma i beneficij partiali de' luoghi non si compartono ne ad Hebrei, ne à Zingari, ne à vagabondi, se non forse in Città deprauata, e corrotta. Poco ne godono anco le genti infami, & i mendichi, che si possono dire con Homero huomini sine tribu, sine lare. Nondimeno la Città bene ordinata riconosce per suoi anche i mendichi, i quali non si possono veramente chiamare priui in tutto di patria, mentre non vadano dispersi affatto: ma ben viuono inutili alla patria. Degli huomini poi, che viuono ritirati da gli altri, non posso dire altro, se non che Homo solitarius aut Deus, aut bestia. La prima conditione d'huomini non hà più di mestiere di patria: la seconda si può lasciare alla conuersatione delle bestie. Tutti
gli

gli altri huomini baueranno più , e manco la patria . Però Città , che pensa al crescerè , & al mantenersi grande , e temuta non darà sì facilmente l'ingresso à genti disperse , e uili , che seruono di tarli , ò di taffani al viuere ciuile . Quando tuttauia fosse gente , che non entri ne in dispute , ne in controuersie , ne s'ingerisca ne apertamente , ne di nascosto negli affari ciuili , ma si affaticbi per viuere d'industria , come fra di noi gli Hebrei non sarà forse male il tollerarla per qualche commodità publica . Gli altri tutti , i quali non hanno parte nella Città , si debbono recidere , come membri putridi . E tanto più , quando fossero introductori di nouità , benchè la nouità gioueuole potesse parere . Che vna bene intesa cōmunanza non hà di mistiere , che altri pure del suo corpo la riformi , tirando à se destramente il seguito , e l'amore de' popoli . Perche , chi entrò con faccia di amico , e di Diogene riduce a poco à poco ad arbitrio suo di modo gli istituti del viuere , che la prima forma delle ciuità ò muta insensibilmente faccia , ò si distrugge del tutto , diuenendo egli tiranno , ò capo di setta . Furo-
no con queste arti gettati nel secolo adietro i fondamenti di nuoui Regni in Asia , & in Africa ; e la Germania fù tutta diuisa in fazioni , & in sette . I Romani ò non conobbero bene questa machina atta più d'ogni altra à mandare in estermínio gli Stati , ò per la grandezza dell' Imperio la trascurano di souerchio . Gli Ottomani pure , benchè stiano vn poco più con gli occhi aperti , caderanno però à giudicio mio in questa rete , e vi lascieranno l'Imperio . Nasce vn dubbio , se que' popoli , i quali baueranno occupata una

regione straniera, e vi tengono lo scettro, come già i Goti nella Italia, i Longobardi nella Insubria, i Mamaluchi nello Egitto, i Mori nella Spagna, & al presente i Turchi nella Grecia, habbiano à riconoscere patria il paese, doue regnano, ò pure il terreno, onde trassero l'origine. Ma forse il dubbio si può stimare di poco rilieuo; perche mentre essi godono gli honori della Republica, & i beneficij della legge, e preuagliano i loro istituti del viuere à quelli de' natui, non si può contradire, che il terreno, doue albergano, non sia loro propria patria; massimamente quando vi habbiano fermo il piede, ne vi siano di transito, come già i Visigoti in Italia, gli Vnni, i Vandali, i Banari, gli Vngheri, i quali erano popoli intenti più al trascorrere, & al distruggere, che al fare acquisti. Le genti native poi, quando venissero tenute intieramente per serue, si haurebbono à nominare huomini senza patria; che lo schiauo non hà patria, se non quanto alla nascita, & all'origine. Ma, quando godano i beneficij della legge, & anco certi honori, come già fecero gli Italiani sotto Teodorigo Re de' gli Ostrogoti, & anco hoggidì i Soriani sotto i Turchi, parteciparàno più, e m'aco del nome di quella terra: la quale, se come conterrà due cittadinanze, potrà anco senza ripugnanza dirsi patria di tutte due. Sarà patria in vn modo più nobile di quelli, che posseggono il dominio: sarà patria in vna foggia, che più si accosta (per così dire) al materiale di quelli, che viuono soggetti, non però serui affatto. I sudditi pure de' Tiranni non goderanno intieramente della nominatione di figli della loro patria, per essere esclusi in

gran

gran parte da gli honori della Republica, e da i beneficij della legge. Però anco negli huomini di Città libera, come gli Suiizzeri, ò di Stati misti, come i Francesi, caderà meglio, che negli altri il nome, e l'essere della patria. Ma, chi bene esamina i principij da noi posti, saprà dedurre da se medesimo queste, e più altre conclusioni di più rilieuo.

Che beneficij ricerca il Cittadino dalla Patria.

Cap. IX.



*Alle cause bene addotte, e dalle diffinitioni rettamente, assegnate si deducono con facilità gli effetti, e le proprietà, e si ritrahe la solutione d'ogni dubbio, e la decisione di tutte le questioni, che possono venire in disputa. Perche dunque da i nostri supposti sarà in prima facile il conoscere, che beneficij riceua l'huomo della patria, potremo credere, che sieno Stati ben considerati, e che indi possano ancor riuscir facile le solutioni, e le risposte à gli altri dubbij, e quesiti. Che l'huomo riceua l'essere dai genitori, e non dalla patria, non può mettersi in dubbio: ma l'esser poi più d'un temperamento, che dell'altro, più di vna effigie, che dell'altra, e più, e manco fornito di natiue attitudini, più ben disposto di corpo, più viuace di spirito dipende ben più da caratteri di proprie qualità, che imprime ne' corpi, e negli animi l'aria, & il terreno della patria, che dal seme de' genitori. Quiui derina la gran
somi-*

38. Discorso dell'amore verso la Patria
somiiglianza de' Francesi nella vivacità dell'ingegno, ne'
movimenti concitati del corpo, nell'operare con impeto.
Quinci le faccie de' Tartari fatte tutte ad vn modo: le simi-
li capigliature de' Polachi: il procedere con suffiego de' gli
Spagnuoli: il tratto accorto, e trincato de' gli huomini di
Barberia. I quali effetti tanto più manifesti appaiono,
quanto più vi si aggiungono i medesimi alimenti, gli isti-
tuti di viuere uniformi la istessa educatione da fanciulli,
ò sia publica, ò priuata. Gli istituti diuersi del viuere in
Italia, i nutrimenti differenti assai, i siti dissimili di gran
lunga fra di loro forse più, che in qual si voglia altra regio-
ne di Europa, producono le difformi differenze de' gli aspet-
ti, e de' gli humori de' gli huomini: onde ne deriuà, che
questa Prouincia non si potrà mai ridurre à stato di liber-
tà, mentre vn popolo crescendo in valore sopra gli altri,
non gli facesse sudditi tutti, come già fecero i Romani. Al-
tro legame però più ristretto, e più tenace mantien serua
l'Italia; sì che non si potrà mai rimettere in libertà, se pri-
ma generosamente non lo spezza. Ma di questo discorre-
remo più à lungo in altro tempo. Mentre dunque il Cit-
radino riceua dalla patria gli istituti del viuere, la educa-
tione, i beneficij della legge, honori, titoli, gradi, tante
disposizioni dell'animo, e del corpo, haauerà senza fallo più
obbligo alla patria, che à i genitori, da i quali dipende quasi
inutile tronco. Ma ben può godere la sicurezza della vi-
ta, può conseguire la felicità, può acquistare honore, e glo-
ria co' i mezzi, i quali gli somministra la patria. Però be-
ne scrisse Marco Tullio, che non potest cognatio vlla
pro-

proprior esse, quam patriæ. La onde debbè il buon Cittadino esser pronto, quando faccia di mestiere, à mettere la vita à sbaraglio per la patria: che

Pulcrum, & decorum est pro patria mori.

Debbe essere più presto à difendere la patria, che à saluare, i genitori, ò i figliuoli; che questi sono membri della patria, e la patria la constitutione del corpo tutto. Così vegliamo, che la natura insegna di mettere à pericolo la mano, ò il braccio per coprire il petto, ò la strozza, onde dipende la saluezza della vita. L'amore della patria s'è giudice forse di souerchio rigorosi contra i proprij figliuoli. Postumio, Torquato, Bruto; che però fù detto giudiciosamente da Virgilio di questo vltimo, che

Infelix, vt cunque ferent ea fata

Vicit amor patriæ, laudisque immensa cupido.

Che beneficio ricerca la Patria da i Cittadini.

Cap. X.

DErche la patria costituisce vn corpo solo insieme co' suoi Cittadini, anco il beneficio viene ad essere reciproco, e quasi il medesimo fra questi, e la patria. Nondimeno in più numero, più grandi, e più riguarduoli sono i beneficij, i quali si spiccano dalla patria verso i Cittadini. Laonde anco è maggiore l'obbligo del Cittadino verso la patria, che della patria verso il Cittadino. Però spenda le facoltà il Cittadino per la patria, sparga il sangue,

sangue, auuenturi i figli, & i nipoti, non fa mai tanto, che si liberi da gli oblighi immensi, che tiene alla patria: Anzi più sempre si viene à legare di nuouo obligo, perche sempre più cresce in riputatione, & in honore, mentre più si affatica, e si affanna per la patria, e sopporta oltraggi, e patisce strazzi. Però, de l'uno, ò l'altro Decio, i quali offerirono il sangue in voto alla patria, ò se Attilio Regolo, che si diede volontariamente nelle mani de' carnesfici di Cartagine, perche la patria non incorresse in biasimo, od in incommodo, fossero tornati à riuuere, non pure non hauueriano hauuto à pretendere ricompensa dalla patria, ma anzi le fariano rimasi dauantaggio obligati della gloria conseguita nell'hauere spesa la vita per essa: la qual vita non era propriamente loro, ma della patria. Laonde que' Coriolani, quegli Alcibiadi, que' Cesari, quegli Octauij, i quali ò per ambition di regnare, ò per disgusti priuati trauagliarono con l'arme la patria, si resero meriteuoli d'eterno obbrobrio; che non è mai lecito il mouersi contra la patria, con la quale sempre ci auanzano debiti, e non mai crediti. Si che meritamente vien lodato quel buon Camillo, il quale cacciato in esilio à torto da' suoi Cittadini, corse tuttauia ad estinguere col sangue de' gli inimici le fiamme, che abbrucciavano la patria. Aristide nell'uscire della porta di Atene, cacciato anch'egli in bando per la legge dell'Ostracismo, la quale condannaua in pena di esilio i più eminenti Cittadini, senza che hauessero demerito, porse nell'uscire della porta di Atene prieghi à gli Dei per la grandezza, e per la libertà della patria. Non contiene

tiene la patria solamente il gregge del popolo viuento, dal quale non è gran fatto, che un buon Cittadino, e di valore riceua talhora affronti, ma insieme abbraccia gli altari, & i tempj di Dio, i sepolcri, e le memorie de gli aui, la speranza della età crescente, il buono augurio della memoria honorata de' posteri, che possono rimanere sepolte nelle ruine della patria. Però Timoleone da Corinto consentì più tosto alla morte del fratello, che si era fatto Tiranno della patria, ch'ei volesse entrare con esso lui à parte del dominio. Ma Cesare col risentirsi contra Pompeo, Ottauio contra Bruto, e Cassio procurarono più l'eccidio della patria, che si proseguissero priuate vendette. Aristide all'incontro, e Scipione, i quali tolerarono più tosto gli affronti de gli iniqui Cittadini, che venire à nissun risentimento hostile contra la patria; ci diedero à vedere, che nissuno può mai mouere giusta querela contra la patria per aggrauio, che ne pretendesse. Percioche il beneficio, il quale si riceue dalla patria, souerchia sempre con grande auuantaggio i seruitij, che à lei si prestano, e gli incomodi, che si piglino per essa. E quantunque Epaminonda, e Pelopida fossero di gran profitto à Thebe, ch'ella, viuenti que' due nobili personaggi, fiorì d'arme, e d'imperio, ne prima, ne potgionse mai più ad eminenza di gloria; nondimeno, perche essi hebbero la educatione, e la disciplina in Thebe, e tutti gli istromenti della grandezza loro gli hebbero da Thebe, più obbligo teneuano essi alla patria, che la patria à loro. L'esser caduto Epaminonda per la patria nel confluto Lerrattico; l'hauer Pelopida con soli dodici valorosi giouani

F scosso

scosso il giogo Spartano dal collo di Thebe non ricompensano gli honori riceuuti da Thebe, e vini, e morti. Dalla parte del Cittadino sempre si accresce il debito: la patria sempre si auanza in crediti. Non è però, che la patria non debba essere anch'ella pronta à riconoscere con gradi, e con honori i Cittadini di più merito, non tanto perche la virtù ricerca premio, e ricompensa, quanto per eccitare gli altri à concorrenza di valore; che infin tanto si rende grande, e riguardeuole vna Città, quanti più abbraccia Horatij, Fabij, Curij, Papirij, Fabricij, Marcelli, e Scipioni. Ne proprio il reciproco beneficio fra la patria, & il Cittadino raffigurano aliro, che l'Emblema di quel Poeta, doue vn limpido ruscello rinfresca le radici d'uno alloro, e questo ricopre il ruscello dai raggi del Sole

Con bel cambio fra lor d'humore, e d'ombra.

Se risulti beneficio alla Patria dal crescere fuore i suoi Cittadini. Cap. XI.

L*Arbore, che viene trapiantato nell'altrui potere, non più rende il frutto à chi ne fu l'allieuo. Cittadino, che cresca fuore della patria, prima di quel beneficio la patria. E se pure tornasse huom di valore alla patria, ò pareggia gli altri Cittadini, ò passa loro innanzi. Nel primo caso era meglio, che fosse cresciuto con istituti della patria, che l'introdurre vsi, e costumi stranieri, che pur troppo si attaccano à chi viuere à lungo fuore del paese*

paese natiuo . Se di valore eccede gli altri Cittadini colui, c'hebbe la educatione fuore della patria : quando si viua à Regno ; Virtus, ac ferocia subditorum ingrata est imperantibus : mentre si viua à commune , la libertà corre rischio da valore eminente . Ne per altro A ciuitatibus, quæ populariter reguntur, scrisse Aristotele , Ostracismus repertus est . Hæ siquidem ciuitates æqualitatem maxime complectentur . Itaque, qui superexcellere videtur vel propter diuitias, vel propter amicos, vel propter aliquam aliam ciuilem potentiam, extra ciuitatem relegatur ad tempus aliquod terminatum . Nello Stato di pochi potenti, ò de' migliori vi si tolera vn poco più qualche eminenza, ma non però tale, che adombri la virtù, od il potere degli altri. Però soggiunge anco Aristotele, che Tradunt fabulæ ob eiusmodi causam Herculem ab Argonautis fuisse relictum : non enim vnà cum alijs nauem regere illum voluisse, vt nimium superexcellentem inter nauigantes . Può bene essere, che vn Cittadino, cresciuto in credito, & in valore fuore di casa, ò soccorra, ò liberi la patria, mentre soccombono gli altri : come Alberigo da Barbiano, il quale, appresa l' arte militare dal nimico, appreso il quale era viuuto alcun tempo prigionie, rimise la disciplina dell' arme in Italia, che vi era stata perduta per più di mille anni, e ne cacciò fuore da quaranta milla Stranieri . Giorgio Castriotto pure, alleuato alla Porta di Amurat Gran Turco sull' arme, crebbe in tanto valore di guerra, che, fuggitosi dalla Corte di quel Prencipe, gli diè l'ani-

mo di scotere il giogo de' Turchi, dal collo de' suoi Albanesi, e contendere fino all'estremo di sua vita, che fu lunghissima, con quella terribile natione, e sempre con auvantaggio. Ma, perche questi casi succedono di rado, & hanno del singolare, giudico miglior consiglio, che i Cittadini sieno alleuati nella patria, & intieramente con gli istituti d'essa; che così manco viene à corrompersi il costume, manco sorgono fattioni, e più sicuro da innouationi viue il popolo. Torna bene in acconcio, che si sappiano gli usi, i costumi, i riti, gli humori, le forze de' vicini per viuere con più risguardo, e per essere più pronti, e più vigilanti alla difesa, quando si fosse assalito: ma sempre risulterà in danno, che i nostri Cittadini s'imbeuano costumi alieni, e si lascino soprafare da usi, ò da leggi straniera.

Perche più huomini di valore fioriscano nelle Città libere, che nelle soggette. Cap. XII.

LA concorrenza della virtù, e del valore nelle Città soggette non è libera, perche nissuno può cōcorrere col supremo senza risico di proprio danno. Però il primo, che non hà concorrenti, marcisce assai volte nell'otio, e nelle delitie, come vno Eliogabalo, e gli altri nella concorrenza loro rimangono ristretti fra termini angusti. Ma viensi à dare malamente luogo à virtù eminente, doue non la solleui aura gagliarda di concorrenza. Per la concorrenza auuiene, che vt quisque, scriue Patercolo, temporum institerit notis,

notis, reperiet eminentiam cuiusque operis artissimis temporum clarestis circumdatam. *Di qui è, che vede in Roma quasi la medesima età e Massimi, e Marcelli, e Linij Salinatori, e Claudii Neroni, Emilij, Scipioni, e Flamminij, e cento altri sì chiari Heroi, che la posterità più tosto può ammirarli, che degnamente celebrarli. Per la medesima causa Atene conta in un groppo di pochi anni i suoi Milciadi, Temistocli, Aristidi, Cimoni. Così pure nella concorrenza libera si può giungere à colmo di gloria, il quale è il vero alimento de gli animi grandi, e ben nati: ma nelle Città suddue suprema gloria può competere al solo Prencipe, il quale ò reprime la nascente gloria de gli altri, ò pur nata l'offusca col proprio lume, ò la dissipa col fulmine della potenza. Amendue queste cause l'espresso benissimo Salustio nella Congiuratione di Catelina, mètrè scrive, che in Roma, messasi in libertà con la cacciata de' Tarquinij; Coepere se quisq; magis extollere, magisq; ingenium in promptu habere. Perche all' hora incredibile est memoratu, quantum breui creuerit Ciuitas, tanta cupido gloriae incesserat. Et all' hora pure. Gloriae maximum certamen inter ipsos erat. Sic se quisque hostem ferire, conspici, dum tale facinus faceret, properabat. Eas diuitias, eaque bonam famam, magnamque nobilitatem putabant. La libera concorrenza dunque della virtù, e l'eminenza della gloria, alla quale si può salire, si debbono stimare le due vere cause, perche più numero d'huomini di valore fioriscano nelle Città libere, che nelle soggette. Aggiungasi per terza causa, che*
nelle

nelle Città libere gli huomini hanno essi medesimi i commodi, e gli honori delle operationi riguarduoli, e nelle suddite ridondano quasi in tutto à fauore del Prencipe. Però anco i Cittadini sono manco pronti all'egregiamente operare.

Se habbia più obbligo il Cittadino al Prencipe, od alla Patria. Cap. XIII.

I*Er Prencipe intendiamo hora, chi comanda con suprema autorità à i popoli, come vn Re di Francia, vn Re di Castiglia, vn Re d'Inghilterra. Ne uerte in altro il dubbio, se non se vn Francese per essempio sia più tenuto ad adoperarsi in prò del Re, ò pure in beneficio della Francia. Ne forse può darsi il caso per appunto, se non quando il Re, e gli Stati, i quali rappresentano il Regno tutto, fossero discordi. Ma forse dalla disunione, la quale è ciuile infirmità de gli Stati, non si può dedurre argomento, che stringa ne per l'una parte, ne per l'altra. Ne perche gli Stati di Francia facessero rigide riprensioni al Re Arrigo Terzo, si conuince tuttauia, che auanzino di autorità la maestà regia. Era sì dissoluta la disciplina del viuere in Francia ne' tempi di Arrigo Terzo, e sì scomposta la constitutione di quel Regno, ch'egli fù astretto à tolerare anco più graui affronti. Ma però sempre ne gli Stati di Francia, benche essi procedano con grande autorità, vi riluce suprema la maestà Regia, perche tutti fauel-*
lano

lano con le ginocchia in terra al Re, & intorno à gli ordini, che vogliono riformare, ò pure innouare per lo buon gouerno del Regno, sempre pregano, sempre domandano per gratia. E benchè la gratia ò non si nieghi mai, ò si nieghi con molta discretezza, e con grande apparenza di giustitia; nondimeno il Re mantien sempre la propria souranità. E ciò se credere al Bodino, che il Regno di Francia fosse di constitutione puramente regia, e non punto mista di Ottimati, ò d'altra forma di gouerno. Ma presè errore il Bodino, mentre non si accorse, che quella adunanza cerca di riordinare, e rassodare l'autorità regia, e non di distruggerla, ò indebolirla. E però fà di mistiere, che si tratti col Re con quel rispetto, & ossequio, che si debbe à supremo: altramente verrebbe à perdere di riputatione, & à decadere di grado. Non resta tuttauia, che gli Stati non siano consultori de' i supremi affari del Regno, riordinatori delle constitutioni, riformatori de' costumi, e maestri della disciplina del viuere; benchè si mostri, che il comandare l'effecutione dipenda intieramente dal Re, che senza questo l'autorità regia, che nella mistione di quel Regno predomina à gli Ottimati, & al popolo, verrebbe à rimanere di sotto. Ma forse il discorso, che hora facciamo, serue più à dimostrare, che nel Regno di Francia; & in altri sì fatti, vienti quella mistione di regio, di ottimati, e di popolo, che non sepper riconoscerui il Bodino, che à decidere la questione, se più obligo habbiamo al Prencipe, od alla patria. Però, fissando più innanzi lo sguardo nella constitutione del Regno di Francia, ò d'altri simili, i quali
siano

siano discosto dal Tirannico, e dal Despotico, vi scorgere-
mo una certa ordination primeua, ò legge fondamentale,
la quale comparte la realtà (per così dire) al Rè, e l'esse-
re, e l'autorità à gli Stati. Si che l'autorità regia, ben-
che ella sia suprema nel commando, prende però il vigore
da quella prima legge, come anco ne deriva l'autorità, che
gli Stati hanno nel Regno. Così il Re non viene à risultare
altro, che un membro della patria, come tutti gli altri,
ma supremo in ordine, & in autorità, che però anco pi-
glia il nome di capo. Così riman vano il dubbio, se siamo
più obligati al Prencipe, od alla patria, che anzi il Rè è più
esso tenuto alla patria, che nissuno altro Cittadino. Per-
che, godendo il primiero honore sopra gli altri, viene an-
co astretto à maggiore obbligo di gratitudine, e di ricompen-
sa. Ne per altro i Cittadini sono tenuti al Prencipe, se non
per l'obbligo, che impone loro quella constitutione primeua
del Prencipato di adherire alle voglie del Re, come à pri-
miero, e supremo in dare, & in esequire quegli ordini, i
quali seruono al commodo, & alla grandezza della patria.
Così l'obbligo verso il Prencipe è l'obbligo medesimo, che
habbiamo alla patria, alquale viene più astretto il Prenci-
pe, che tutti gli altri: ne siamo noi altri obligati al Pren-
cipe saluo, che in virtù dell'obbligo, che habbiamo alla pa-
tria. Però il Tiarnno, il quale è per diritto contrario al Re,
vuole, che à lui si habbia quello obbligo, che si douerebbe
bauere alla patria, ne per altro conserua in essere gli Stati,
se non per vtile, e gusto proprio; però impouerisce, depri-
me, uccide tutti quelli, ch'egli conosce di più uigor d'ani-
mo,

mo, ò di maggiore prudenza, ò di più gran seguito, e stima appresso il popolo, perche dubita, che potessero volere più per la patria, che per lui. Tria enim coniectat Tyrannus, scriue Aristotele; Vnum, vt animos imminuat ciuium: nemo enim parui animi contra Tyrannum insurgit. Secundum, vt ciues inter se diffidentes reddat. Non euertitur enim Tyrannis, nisi ciuium aliqui inter se fidem habeant. Quapropter & bonos viros persequitur, quasi pestiferos, & aduersarios dominationi suæ, non solum quia non acquiescunt in seruitute viuere, verum etiam quia fides eis & inter se, & ab alijs plurima adhibetur, neque accusant alios, neque ipsi inter se accusantur. Tertium impotentia agendi. Nemo enim impossibilia sibi aggreditur. Itaque neque Tyrannidem tollere, si potentia desit. *Non fa meno a proposito altroue la dottrina di Aristotele, doue scriue, che vn popolo già diuenuto licenzioso, e sfrenato, non stimaua più la legge, ma pretendeva di comandare secondo il proprio senso, e che vn tal popolo era somigliante al Tiranno.* Talis populus, vt pote absolutam potestatem habens, dominari solum que-
rit, nec vlli legi subesse, efficiturque dominator. Itaque assentatores in pretio habentur. Et est huiusmodi populus in gubernatione sua Tyranno persimilis. Ijdem nempe mores, & vtrouque meliores deprimuntur & decreta huius populi perinde sunt, vt Tyranni præcepta. *Ecco dunque i cattivi gouerni, doue non si osservano le leggi, e doue chi regge, non mira ad*

Quinto
Pol. c. 12.

Quarto
Pol. c. 4.

altro, che al proprio commodo. Ne i buoni gouerni si offerueranno le leggi, e le leggi sono indirizzate al beneficio pubblico, non al commodo priuato d'uno, ò di dieci, ò di venti.

Se mai sia lecito il violare la libertà della Patria

Cap. X I V.



Crittore moderno, huomo di sensi recòditi, si ingegna di prouare, che Ottauio meritasse lode col priuare la patria di libertà. Non era Roma ueramente più conforme alle sue prime ordinationi, ma scorsa in licenza, e data in disordini, era diuenuta sì inferma, che Non aliud discordanris patriæ rimedium, quàm, vt ab vno regeretur. Vdiamo Sallustio, che descrive le turbolenze della Republica Romana innanzi alle guerre Ciuili. Neque virtuti honos datur, neque illi, quibus per fraudem ius fuit, vtique tuti, aut eo magis honesti sunt. Nam, vt quidem regere patriam, aut parentes quanquam & possis, e delicta corrigas, tamen importunum est; cum præsertim omnes rerum mutationes cœdem, fugam, atque alia hostilia portentant. Frustra autem niti, neque aliud se fatigando, nisi odium quærere, extremæ dementiæ est; nisi forte quem inhonestâ, & perniciosâ libidine tenet potentia paucorum decus, atque libertatem suam gratificari. Ecco Roma tutta piena di tumulti, e di seditioni. Però il pietoso padre Augusto, tutto ardendo di amore
verso

uerso la patria, giouanetto, che non giungeua à i uenti anni, si assume egli solo la cura di estinguere la malcondotta libertà, e mettere il morso in bocca alla patria, & il giogo sul collo. I modi furono, che Arma, quæ in Antonium coeperat, contra Rempublicam uersa. Questo è il primo saggio di un huomo ingenuo, e di un buon Cittadino, il quale riuolta l'esercito hauuto dalla patria per adoperarlo contra un ribelle uerso la medesima patria, e sà lega, et amicitia col medesimo ribelle. Hierone Siracusano si ualse anch'egli dell'esercito consegnatogli da i Cittadini ad opprimere la libertà della patria: se ne ualse Agatocle pur Siracusano: se ne ualse Cleomene Spartano. Esempi enormi, e da suggerirsi sempre, non mai da imitarsi. Fà il risentito huomo di honore la vendetta di vno, che poco gli atteneua, ne forse hauea hauuta con esso lui maggiore intrinsechezza, che di bruttezze. Timoleone da Corinto procura la morte del fratello per mettere in libertà la patria: Bruto fà troncare la testa à i figliuoli, perche trattauano di richiamare i Tarquinij cacciati di Roma: Scipione Nasica nipote dell'ottimo fà impeto contra Tiberio Gracco suo cugino, il quale teneua in riuolta con le leggi agrarie la Republica, e lo priua di vita. E sempre insieme conformi, come il concauo, & il connesso. Và più innanzi: il buono Ottauio ordisce vna proscriptione con altri due ribaldi, Antonio, e Lepido, con la quale vuota il Senato, e Roma de' migliori Cittadini. Pieratem erga parentem, & tempora Reipublice obtentui sumpta. Baie da ridere, che per vendette priuate si habbia vn Cittadino à ualere della occasione de' tempi

corrotti per decimare delle migliori teste il popolo di una Republica. Và pure per questo verso, che Cassij, & Brutorum exitus paternis inimicitijs dati. Gran fallo era veramente quello di Bruto, di Cassio, e di quegli altri dè hauer liberata la patria con la morte del Tiranno. Udiamo vno altro gioco più gentile, nel quale il valente uccellatore prende alla trappola Sesto Pompeo sotto imagine di pace, & anco quegli amici, i quali l'hauuano aiutato à crescere in autorità, & in forze. Pompeium imagine pacis, Lepidum specie amicitiae deceptos: post Antonium Tarentino, Brundusinoque foedere, & nuptijs sororis illectum, subdolæ affinitatis penas mortis exoluisse. Erano due que' mezi, co' i quali Roma d'un ridotto di pastori si era fatta regina di potenti, e bellicose nationi, l'arte del buon gouerno, e la finezza del mestiere delle arme. Dichiarà il tutto Virgilio in tre versi.

Tu regere imperio populos Romane memento:

Hæ tibi erunt artes, pacique imponere morem,

Parcere subiectis, & debellare superbos.

Augusto accorto à stabilire la Tirannide priua la patria di tutti due quegli istromenti, che l'hauuan fatta grande, e potente. Insurgere paulatim munia Senatus, Magistratum, legumque in se trahere, nullo aduersante, cum ferocissimi per acies, aut proscriptione cecidissent. Eccoti i Cittadini senza hauer più parte nel gouerno, se non di apparenza, e di nome, che però priui di esercitare vna propria habilità, si riuolgono affatto à i piaceri, alle delitie, all'otio, si che diuentano in pochi anni togata manci.

inancia. Così appunto Eliogabalo chiamaua i Senatori. Rimangono nondimeno l'arme in mano à i Romani, con le quali si possono mantenere grandi, e temuti. Stiamo ad uedere Herodiano autor Greco, che nel secondo libro delle sue Historie ce lo insegna. Quippe homines in Italia iam pridem ab armis, belloque remotissimi, agros, pacemque colebant. Etenim quamdiu libera ciuitas egit, atque à Senatu belli duces eligebantur, fuere in armis semper Italix nationes; Gracisque, & Barbaris subactis, terræ sibi, marisque imperium pepererunt. Neque vlla orbis terrarum pars, aut coeli tractus fuit, quo non vires suas Romanorum arma protulerint. Postea vero quam Augustus rerum positus est, & laborem Italix ademit, & arma detraxit: milites tantum quosdam certis authoramentis habuit mercenarios, qui Romanum tuerentur imperium. Eccoti i Romani priui di tutti due gli istrumenti della grandezza loro. Bene è vero, che veggiamo il buon padre della patria Ottauio Ad tuendam plebem Tribunitio iure contentum, vbi militem donis, populum annona, cunctos dulcedini otij pellexit; quasi che non bastasse il nome di Pastore, doue gli altri tutti fosse pecore, purchè si trouassero que' soldati stranieri arrucchiti delle facoltà de' proscritti, i quali erano i cani, che seruiuanò à guardare le pecore, ò più tosto lacerarle, quando pareua à i Tiranni Pastori. Anzi furono quelle fiere, che diedero à Roma que' crudi mostri, gli Eliogabali, Massimini, i Mazzentij, e tanti altri, usciti bora dalle grotte

te d' Africa, quando dalle foreste di Soria, quando dai deserti dell' Illirio, ò della Panonia. Prouido padre Ottauio, che' populū mannona, cunctos dulcedine otij pellexit. L' acclamatione, che fù fatta alla morte di lui; Vtinam aut nunquam nasceretur, aut nunquam moreretur, bisogna per forza, che fosse pensiero d'huomo saggio; perche se Ottauio nō fosse mai nato, ne Roma perdēua forse affatto la libertà, perche nissun Tirāno fù mai più sì auueduto, e sì auuenturato in sottomettere vna Città libera: e s' egli non fosse morto, non si scopriua la debolezza di quegli ordini, che hauēua introdotti per stabilire la Tirannia, i quali seruiuano à lui solo, & à i posteri douēuano essere di danno, e di scorno. Che però l' Imperio Romano fù il più scomposto, il più confuso, il più riuoltoso Regno, che mai si sia in proua veduto. Non tocca al figliuolo il correggere la madre: però ne manco il Cittadino può castigare la patria, la quale gl' è più, che madre. Onde diceua Marco Tullio, che Patria est communis omnium nostrorum parens. E chi può dar legge al maggiore, dal quale dipende la legge? E chi può torre le sue giurisdittioni alla patria senza nota di fellonia, che vn soggetto vsi violenza al supremo. Nam vi quidem regere patriam, aut parentes, quanquam & possis, & delicta corrigas, tamen importunum est. Chi fè giudice ò Giulio Cesare, ò pure Ottauio delle azioni della patria, se non l' ambition loro, e la cupidigia di regnare; che però soleua dire Cesare;

Si ius violandum est, regnandi causa violandū est.
 Ma non si debbe, o Cesare, non si debbe, Ottauio, violare
 la

la ragione giamai. I più grandi, i più potenti l'hanno à fare offeruare à gli altri, e non à violarla essi. Roma era scorretta; vn buon Cittadino hauerebbe procurato di correggerla. Così Licurgo corresse Sparta caduta in lusso, & in delitie, e la ridusse alla sobrietà, & alla continenza. Così Solone corresse Atene, benchè non con tanta felicità, quanta era stata quella di Licurgo. Così pensò pure Scipione Africano il minore di ridurre la Republica Romana à gli antichi istituti. Ma forse, che non aliud discordantis patriæ remedium, quàm vt ab vno regeretur; però Giulio Cesare, & Ottauio si presero essi questo traualgio per leuare à gli altri la briga. Cortesi figli, che stuprarono eglino la madre, perche non hauesse à commettere adulterio con altri. E chi hauea dato loro autorità di farsi giudici in causa pubblica? Era di mestiero, che fossero eletti, e non che s'inzommettessero con l'arme, e con le frodi, che in quel caso farebbero stati Prencipi, e non Tiranni. Quando i medesimi Romani uolsero fare Scipion maggiore perpetuo Console, e Dittatore, se hauesse accettata l'electione, allhora egli sarebbe stato Prencipe leggitimo, e uero; ma chi entra con gli homicidij, cò' i ladronecci, con le frodi, con arme rubelli, & empie, mai non può dirsi Prencipe, ma sempre riceuerà il nome di Tiranno. Si diuis vel vi, dice Aristotele, vel fraude dominetur, iam Tyrannus est. Scriue Marco Tullio, che Nemo est tam ingratus, tam impius, tamque nullius humanitatis, qui, si patriæ merita resumere velit; non eam magis, quàm seipsum diligat. Ma Cesare dopo hauer riceuuta educatione dagli istituti della

Discorso dell'amore verso la Patria
della patria da farsi uno huomo grande, e singolar dopo es-
sere stato ornato sopra gli altri Cittadini di gradi, e di ho-
nori prende l'arme dategli a prò della patria;

Non vt superbas inuidæ Carthaginis

Romanus arceis vreret:

Intactus aut Britanus vt descenderet

Sacra catenatus via.

Sed vt secundum vota Parthorum sua

Roma vrbs periret dextera.

*ma le rivolta contra la patria, come fece poi anco Ottauio, e tra le straggi, e tra gli eccidij di figlio si dichiara Figlia-
stro, di membro si fa capo, di suddito Signore, di amico ri-
belle. Vuole egli solo dare à gli eguali le leggi: vsurpa egli
solo la giurisdictione di tutti; egli solo si fa sopra giudice
della legge. Laonde, se bene la grandezza de' successori fè
parere ò lodenole, ò scusabile almeno la resolutione di Giu-
lio Cesare, e di Ottauio, non si può nondimeno ricoprire il
biasimo, & il vituperio di sì empj Tiranni, i quali si mos-
sero contra la patria non per correggerla, ò riformarla, ma
per opprimerla, e desolarla; che non potest cuiquam ma-
le de Republica merenti iusta esse causa. Agesilao Re
di Sparta, mentre si trouaua in procinto in Asia di abbat-
tere la Monarchia de' Persiani, ad vn cenno degli Efori,
che lo richiamauano al soccorso della patria, lascia l'arrin-
go d'una gloria immortale, che fù poi corso alcuni anni dopo
dal grande Alessandro, e vola in Europa à fare l'ufficio di
pietoso Cittadino. Ne altro stile v'è tenuto con la patria
da i buoni Cittadini.*

Come

Come si mantenga; ò si disciolga l'amore verso
la Patria. Cap. XV.

 Hi conosce le cause conseruatine dell'amore verso la patria, ageuolmente riconoscerà anco le distruggitrici; che contraria contrariorum sunt consequentia. Basti il dire in compendio, che ogni dissolutione di leggi, & ogni corrottione di costumi vecchi bandisce dal cuore de' Cittadini l'amore verso la patria. Così pure quando si scopra qualche inganno nelle leggi, che le faccia apparir vane, e superstiziose, ò veramente parziali, come furono quasi sempre quelle di Fiorenza, hora à fauore de' Guelfi, hora de' Ghibellini, quando de' Bianchi, quando de' Neri. Ma col vedere le cause, che conseruano l'amore verso la patria, conosceremo anco quelle, che lo distruggono, ò lo rendono tepido, ò freddo. Le cause, che mantengono l'amore de' Cittadini verso la patria, sono tante di numero, che forse sarebbe lungo il rammentarle tutte; però noi anderemo solamente accennando le primarie, come l'honore, che vien dato à gli huomini di valore; i riti, ò le cerimonie di religione, che tirino gagliardemente à se i cuori de' gli huomini; l'ammetter poco gli alieni; il lasciar poco vscir fuore i proprij Cittadini, & il vietar loro ogni esterna dipendenza. Il mantenere anco la Città in certo moto, che frutti honore à i grandi, utile à i poveri, si può stimare ottimo mezo per tenere i Cittadini bene affecti.

H verso

verso la patria. Così pure il procurare, che tutti i Cittadini habbiano beni stabili: come anco il metter loro impressione in testa, che tutti i beni della patria sien migliori de gli alieni. Col rammemorare spesso à i giouani i gesti grandi de gli antenati, col tenere tutti i costumi in rigore, con l'opprimere le fazioni sul nascere, con l'auuertire, che nissuno Cittadino diuenga maggiore di potenza, ò di autorità della patria, col castigare l'offesa fatta à i priuati, accioche non si habbiano à risentire contra le leggi, si mantengono medesimamente i cuori de' Cittadini riuolti all'amore della patria. Chi allena i Cittadini con educatione uniforme; chi sà trouare arte di tenerli amici fra di loro; chi procura con leggi rigide i matrimoni, farà pure, che si mantenga l'amore verso la patria; ma più d'ogni altra causa lo può mantenere il uiuer libero, purchè la libertà non pieghi à licenza. Se chi lauora; lauora per se; se chi raccoglie; per se raccoglie; sì che il pouero ritragga il prezzo dalle sue fatiche senza trauaglio, il ricco goda delle sue entrate liberamente senza aggrauij senza arcigogoli, l'una parte, e l'altra mossa dal buon gouerno, amerà la patria, e non bramerà di mutare stile di uiuere. Questi, e sì fatti sono que' modi, che rendono bene affetti

i Cittadini verso la patria, sopra i qua-

li discorreremo alquanto più di-

stintamente nel Capito-

lo, che siegue

appres-

so.

Discor-

Discorso sopra i modi proposti per mantenere l'amore
de' Cittadini verso la Patria.

Cap. X V I.

Honore, che si dà à gli huomini di valore in ricompēsa delle operationi egregie, produce due buoni effetti nella Città: mette concorrenza di uirtù fra i Cittadini, e glè rende bene affetti verso la patria per quel gusto, ò sodisfattione, che vien loro pubblicamente data nell' honorarli. Tre auuertenze però bisogna hauere nel dispensare gli honori: che non si conferiscano per ogni poco merito, perche presto si metteriano in disprezzo; che gli honori, che si distribuiscono, vagliano poco, perche così vengono più ambiti da gli huomini di spirito grande, che vogliono parere di mouersi per semplice honore, e non per premio, e non mettono in spesa la Città. E questo risguardo hebbero i Romani con le gramigne loro, e con sì fatte altre baie. Laonde scriue Emilio Probo. Populi nostri, idest Romani, honores quondam fuerunt rari; & tenues, ob eamque causam gloriosi, nunc autem effusi, & aboleti. Scriue pure il medesimo Autore, che appresso gli Ateniesi, non ancora corrotti, Miltiadi, qui Athenas, totamq; Græciam liberauit, talis honos tributus est in porticu, quæ Pœcile nominatur, cum pugna depingeretur Marathonia, vt in decem prætorum numero prima eius imago poneretur, isque hortaretur mili-

res, praeliumque committeret. *Soggiunge Probo, che il medesimo popolo; Posteaquani maius imperium est inactus, & largitione magistratuum corruptus est, trecentas statuas Demetrio Phalereo decreuit. Fà di mistiere per terza auuertenza di non attaccarsi à certe inuentioni di honorare' gli huomini eminenti, che troppo eccedano, perche rendono di souerchio superbi gli honorati, e leuano quella uguaglianza da gli ordini, che mantiene vnita la Città. L'essere stati i Romani dauantaggio prodighi in esaltare con honori troppo eccessiui i Marij, i Silli, i Pompei, i Cesari, aprì le fisure alla ruina della Repubblica; perche que' Capitani, inalzati tanto sopra il numero de gli altri Cittadini, si sdegnauano poi di più sottoporsi alle leggi de gli altri. I Venetiani si sono sempre fatti conoscere per più auueduti, e prouidi in questa parte: ma forse anco la necessità delle spesse, e graui guerre imminenti s'etrauiare i Romani, più che imprudenza. L'hauer parimente hauuto il pensiero di souerchio riuolto à gli acquisti, & alla gloria astringe i Romani à valersi più volte di quegli huomini di più valore, che non sarebbe stato di mestiere ad vna interna conseruatione della Città, per meglio conseguire que' fini, i quali erano primarij nella intenzione di quel popolo ambizioso, e guerriero. Tanto basti l'hauere discorso de gli honori, veniamo à iriti, & alle cerimonie partiali di religione. I Romani, benché hauessero quella legge; separatim nemo habessit Deos, neve nouos, siue aduenas, nisi publice adscitos, priuatim colunto; non furono tuttavia bene auuersiti in non lasciar*
serpere

serpere nella Città loro le religioni esterne. Quelle parole Nisi publice adsciros; furono la fissura per la quale si entrò à scommettere, & à distruggere la fabrica della religione, ò superstition loro. Hauua ardimento di accostarsi in priuato ad esterni Dei, chi speraua, che donessero col tempo essere accolti nel numero de' publici Numi. Gli Spartani videro più ristretti fra certi loro riti patrij. Le leggi de' gli Hebrei hebbero sensi più reconditi di tutte l'altre. Più accurate sono anco le nostre, che ributtano in publico, & in priuato ogni opinione diuersa da i loro dogmi anco tacita, e nascosta. Ma non più innanzi in questa disputa, la quale non serue all'argomento preso à trattare, perche bora le Città nostre non hanno parziale religione; tengono solamente certe proprie deuotioni, come Affisi di S. Francesco, la Marca della Madonna di Loreto, l'Apulia di Sant' Angelo, la Spagna di San Giacomo, la Francia di San Michele, le quali fà di mestiero di mantenerle in credito appresso il popolo, perche oltre l'interesse della religione seruono anco à tenerli bene affetti verso la patria; che ogniuno riuolge il genio à que' luoghi, che stima favoriti da Dio. E tutti que' priuileggi, e quelle prerogative, le quali rendono riguarduoli vna Città, od vna Prouincia sopra l'altre, tirano à se il rispetto, e l'amore de' popoli, che ogniuno si riuolge volentieri col pensiero à quegli oggetti, ch'egli giudica, che gli possano essere di commodo, ò di honore uolezza. Il lasciar poco vscir fuore i proprij Cittadini, e l'ammettere di rado, ò nō mai gli alieni, sono due capi, i quali producono il medesimo effetto, poi-
che

che non lascino ne corrompere, ne mescolare vsi, e costumi; sì che resta intiera la disciplina della Città, & i Cittadini bene affetti à i riti, & alle leggi patrie, perche non conoscono più innanzi, ne stimano, che altroue ò si viua con più gusto, ò si goda maggiore felicità. Gli Spartani non ammessero mai forastieri: poco gli ammesse Corinto: poco gli ammette hoggidì Venetia, se non in numero di plebe. Gli Spartani però uscirono di quando à militare per altri: più escono hoggidì gli Spagnuoli; che tuttauia sono duri à concedere la naturalezza della nazione à gli esterni. Ma in fatti per mantenere in rigore i costumi, e le leggi della patria non mette conto, ne che i Cittadini escano fuore; ne che si ammettano dentro gli alieni. Così costumano i Chinesi, e se ne troueranno bene, sinche terranno questa legge in rigore. Ogni attacco cō alieni, ogni dipendenza propria, che habbia il Cittadino da gli esterni, ò esca egli fuore di casa, ò si fermi nella patria, si può stimare sospetta, e pericolosa, doue si miri à tenere in rigore gli vsi, & in oseruanza le leggi della patria. Chi caccia due Lepri, non ne piglia nissuno. Chi si pone à sedere in due seggie, stà egli discomodo, & occupa il luogo à qualche altro. Il Regno di Francia, il più bello, il più florido d' Europa, è stato vicino al tempo de' nostri padri à suellerfi dalle radici per hauer lasciato troppo aperto l'ingresso à forastieri Fiorentini, Lorenesi, & Alemanni. I Fiorentini l'hanno angustiato con sottili inuentioni di aggrauij, e di balzell; i Lorenesi diuiso in parti, & in fattioni; gli Alemanni infettato d'opinioni nuoue, e di riti stranieri. Questo è quanto spetta al tener bene

bene affetti i Cittadini verso la patria, che per altri rispetti poi ò di leghe, ò di guerre, ò di mercantie, ò di amicitie, ò di diffidenze, e di più altri affari torna in acconcio con gli estrani. I moti, i quali tengono vniti i Cittadini fra di loro, e bene affetti verso la patria, sono ò militari, ò ciuili. Le guerre con gli esterni possono parere il migliore d'ogni altro mezo per fare accampare i Cittadini nell'amore della patria, e per la concorrenza, che nasce fra di loro di solleuar si sempre più al colmo della gloria, e per l'odio, che concepiscono contra gli inimici. Perche tanto più amore portano alla patria, quanto maggiore odio raccolgono nel seno versol'inimico. Però Scipione Nasica dissuase à i Romani il disfacimento di Cartagine, accioche il sospetto di quella emola Città hauesse sempre à tenere il popolo di Roma in contegno. I moti ciuili sono i traffichi grossi, le arti riguarduoli, i giuochi, & i trattenimenti publici, i quali però tanto riescono più utili, quanto ritengono più del serio, del modesto, e del militare. Ne' teatri di Atene perdè ogni rigor martiale il popolo di quella Città. I giuochi della vecchia Republica di Roma disponeuano i Cittadini all'arme, al sangue. Alcune reliquie di giuochi militari hò vedute io in Urbino, in Gubbio, in Pisa, in Siena, in Venetia. Il calcio di Fiorenza non esce intieramente fuore di questa classe. Gli altri trattenimenti tutti d'Italia tengono per lo più dell'otioso, ò del lasciuo, se ne leni il caualcare, che tuttauia si costuma più per lusso, che per uso di guerra. I traffichi rendono gli huomini auari, & aggiuntatori. Le arti più seruono al popolo, ma lo fanno altre di animo ser-
dido,

didò, e vile, altre di costumi effeminati, e lasciui. Non dimeno co' traffichi, e con l'arti si leuano i ladri, gli otiosi, i mendichi della Città, che si possono stimare i tarli, e la ruggine del viuer ciuile. Però saggiamente l'Areopago di Atene: Quid quisque ageret, aut quonam quæstus sustentaretur, diligentissime inquirere solebat, vt homines honestatem, vitæ rationem memores reddendam esse, sequeretur. Le leggi parimente della China non ammettono nè otiosi, nè scioperati. Legano anco di più i traffichi, e l'arti di beneuolenza gli animi de' Cittadini con la patria, perche la saluezza della patria assicura i loro interessi. Però torna in acconcio, che la Città d'arti, e di traffichi abbondi. Per la medesima ragione quei, che posseggono beni stabili, amano ansiosamente la saluezza della patria. Però i Romani non ammetteuano i poveri à i Magistrati, i quali essi chiamauano Capiticensi, ne manco gli voleuano ne gli eserciti. Percioche Nimia inopia suspecta erat, scriue Valerio Massimo, ideoque his publica arma non committebantur. Poco preme à i poveri la cura della patria. Più tosto cercano di scomodarla, quando possono, per trarne qualche comodità à se stessi. La impressione, che i beni della patria auanzino di esquisitezza agli estranei l'hanno gli Spagnuoli più assai impressa al viuo, che gli Italiani; però meglio è riuscito loro lo stabilire la libertà propria, & anco l'estendere con forze tenui il dominio sopra gli stranieri. Danno anco assai i Francesi in questo humore, ma forse più gl'Inglese, i quali hanno per abiette, e per vili tutte l'altre nationi; però

ancor ritengono in grande stima le leggi, i riti, i costumi, e le foggie loro. Finche i Greci hebbero per Barbari tutti gli altri popoli, mantennero libere, e franche le comunità loro: subito che fecero leghe, & amicitie co' i Macedoni, si disunirono fra di loro, e perdettero di credito, e di forza. Quando parimente i medesimi Greci cominciarono à dire de i Romani, che quei Barbari non erano punto Barbari, si disposero pian piano à riceuere il giogo sul collo. Per tenere i Cittadini vbbriacchi del gusto de' proprij beni vale assai la rozzezza. Però Sparta per leggi di Licurgo Aliquandiu ciuium suorum oculos à cõttemplanda Asia retraxit, ne illecebris eius capti ad delicatius vitæ genus prolaberentur. La causa di questa auuertenza era, che gli Spartani Tenacissimos patriæ neruos externarum dilitiarum contagione solui, & hebetari noluerunt. Non meno della rozzezza seruono à tenere congiunti di amore alla patria i publici trattenimenti, e le magnificenze, & vn certo viuere sicuro, e franco senza aggrauij, senza balzelli, senza terrore di ministri ingordi, & iniqui, come hebbero già i Borgognoni nel tempo di Filippo il Buono, & i Francesi sotto Luigi XII. L'uso di rammemorare spesso à i giouani le nobili imprese de gli aui serue loro di sprone, perche sien presti, e pronti al seruitio della patria. Le Canzoni, che gli Spartani faceuano vdir alla mensa, non hauuano altro fine, che di fare innamorare i giouani dell' amore della patria per la emulatione del valore de i vecchi. Questo fù pure anco costume de i Romani, de' quali scrive Valerio Massimo, che Maiores natu in .

conuiujs ad tibias egregia superiorū opera carmine
 cōpræhensas pangebant, quo ad ea imitanda iuuen-
 tutem alacriorem redderent. Così le orationi funebri de'
 medesimi Romani, tanti Epitaffij, tanti Encomij, tante
 Statue seruirono nō pure ad honorare gli huomini illustri, e
 di valore, ma etiandio ad auuiare la memoria loro nel
 cuore de' posteri, acciocche si disponessero ad imitarne le bel-
 le imprese. Gli Ateniesi pure si valsero delle orationi fu-
 nebri per rinouare nel concetto de' Cittadini le honoreuoli
 attioni de' gli huomini grandi. Il tenere anco i costumi vec-
 chi in rigore mantiene i Cittadini amici alla patria; perche i
 ceruelli aggiustati bene una volta ad osservare le leggi pa-
 trie, lasciano da parte i consigli sottili, e le mutationi, le qua-
 li, benchè giouevoli, dissolouono però per lo più la discipli-
 na del viuere, e fanno riuolgere l'animo à i suditi più à i
 gusti, & à i commodi proprij, che al publico beneficio.
 Que' popoli, i quali hanno bauuta la mira al conseruarsi à
 lungo con la loro leggi incorrotte, hanno insin premuto, che
 non si mutino gli usi di cose vane, e friuole. Può serui-
 re di esempio la spada vecchia, e rugginosa de' Marsiglia-
 ni, conseruata dopo centinara d'anni per dare la morte à i
 rei. Così la risoluzione rigida de' gli Etori di Sparta, i qua-
 li tagliarono le corde di nuoue aggiunte alla cetra. Così pu-
 re i ginocchi, che solenni si celebrauano ne' campi Olimpici,
 mentre Serse saccheggiava, e bruciava la Grecia. Il sa-
 crificio, che i Romani con euidente pericolo di morte uscì-
 rono à celebrare dal Campidoglio asediato, era costume di
 più rilieuo, come anto l'offerta, la quale fece Annibale del
 sangue

sangue del proprio figliuolo à Saturno: serue nondimeno l'uno, e l'altro esemplo à fare conoscere, quanto i Romani, & i Cartaginesi fossero del pari costanti à mantenere in rigore gli antichi riti. Le altre due cause, le quali seguono appresso, della alienatione de' gli animi de' Cittadini dall'amore della patria, cioè le fattioni, che diuidono la Città, e l'accrescimento souerchio della potenza d'un Cittadino sopra gli altri, riescono assai conformi fra di loro, e tuttauia non sono le medesime; perche, se bene vn Cittadino, che pensi à soprafare gli altri, il possa malamente eseguire senza diuidere la Città in parti, & in fattioni, i Cittadini però si possono diuidere fra di loro senza capi eminenti. Per contenere nella patria i Cittadini fà di mestiere di non valersi nè sempre, nè spesso de' medesimi, nè troppo à lungo, nè con souerchia autorità ne' carichi maggiori; mancamento, il quale commissero pure assai volte i Romani, inalzando sopra gli altri à dismisura, quando Marcello, quando Scipione, quando Mario, quando Pompeo; onde al fine ne derinò la estintione della libertà. che non può mantenersi in disparità sì grande de' Cittadini. Chi con Ostracismi: chi con dispreggi: chi con accuse, ò con calunnie: chi col fomentare concorrenti: chi con morti ò con veleni, ò con ferro hà procurato di deprimere i Cittadini; ma il più sicuro, il più honesto modo sarebbe il prouedere, che nissuno si auanzasse di souerchio in autorità, & in potenza sopra gli altri. Alle fattioni, alle sette, alle partialità poco altro rimedio si ritroua, che il tagliar loro le radici sul principio; perche, quando si lascino crescere, tirano con la uo-

lenza del torrente loro anco gli huomeni da bene, & amici al ben publico. Perche i Fiorentini non furono solleciti al rimedio nella nascita delle fattioni Guelfe, e Ghibelline in Pistoia, tirarono il medesimo contagio nella Città loro, il quale si diffuse poi per tutta Italia con eccidio delle cose publiche, e delle priuate. Se Carlo Quinto hauesse hauuto più zelo di mantenere la vecchia religione in Germania, che cupidigia d'inghiottire gli Stati d'Italia, poteua su lo spuntare opprimere la Setta Luterana, dietro la quale ne sono poi sorte più altre, le quali hanno sì infettata quella Prouincia, che nè il ferro, nè il fuoco più bastano à risanarla. Che poi si debba castigare l'offesa fatta à i priuati perche non si habbiano à risentire contra il publico, è sì noto, che non hà di mestiere di proua. Ogni huomo di spirito, qualhora venga ingiuriato, pensa al risentimento, ò si vendichi poi contra l'offensore, ò contra chi tolera l'offesa, mentre la douerebbe castigare, e nell'un modo, e nell'altro la vendetta uà contra la patria; perche ò sprezza le leggi, ouero fa oltraggio alla maestà della istessa patria. Nel primo caso ne habbiamo fra noi mille esēpi, doue quasi tutti i più enormi misfatti nascono dalle offese fatte à i priuati lasciate impunite dalle leggi. Nel secondo caso basti l'esempio di Pausania giouanetto Macedone, il quale con la morte del Re Filippo si vendicò dell'affronto riceuuto da Attalo, e dal Re tolerato. Don Giulio da Este parimente ordì congiura contra suo fratello, perche lasciava impunita l'ingiuria fattagli da vn terzo fratello. Gli Ezzelini, perche i Padouani non fecero quel risentimento contra Fiso da Campo

*San Piero, che richiedea l'oliraggi, che hauena fatto ad essi, entrati con la forza, e con le frodi in Padoua destinarono fieramente al macello la più parte di quel popolo infelice. Passiamo hora alla educatione, la quale è il più tenace d'ogni altro legame per tenere i Cittadini d'amore uniti alla patria. La educatione vuole essere publica, & vniforme, e sempre conforme al publico beneficio. Quando anco fosse priuata, purchè fosse vniforme, & indirizzata à prò della patria, non se potrebbe biasimarla. La education priuata, e riuolta al proprio gusto de' padri, può forse seruire à i figliuoli per auanzarsi nelle facoltà, ò ne gli honori, ma torna in danno della patria, che non tiene il possesso del cuore de' Cittadini. Il pessimo d'ogni errore si può stimare, quando i giouani si alleuano conforme à i sensi de gli educatori medesimi, e non à beneficio della famiglia, ò della patria. Così è stile di quasi tutta Italia; nè da altro fonte nascono i torrenti delle nostre miserie: nè forse altri ancora hà penetrato il misterio, se non Papa Paulo Secondo. Ma difficilmente si possono torre quegli abusi, i quali già sono stati ammessi per ottimi usi. Gli Spartani costumarono l'education publica, & vniforme, e così gli antichi Persi: i Romani non hebbero, ch'io mi sappia, education publica, se non in campo, ma la priuata fu bene vniforme, e tutta riuolta à i sensi della patria, per quãto si può ritrarre dallo editto di Domitio Enobarbo, e di Licinio Crasso Censori, col quale escludono i Retori Latini di Roma, doue si leggono queste precise parole. *Maiores nostri, quæ liberos suos discere, & quos in ludos**

ludos itare vellent, instituerunt. Hæc noua, quæ præter consuetudinem, ac morem maiorum fiunt, neque placent, neque recta videntur. *Lo stile della nobiltà di Francia, d'Inghilterra, e di Polonia non è gran fatto diuerso dal costume Romano. L'uso del Turco sarebbe più simile allo Spartano, e più lodeuole, quando si alleuassero genti libere, e non serue. Innanzi che si fosse trattato della educatione, sarebbe stato di mestiere il discorrer delle leggi de' matrimonij: ma perche nelle Republiche di Roma, e di Sparta furono ottimamente praticate queste leggi, io mi rimetto intieramente all'uso di que' tempi. Non occorre ne manco diffonder si à discorrere della libertà; che certa è, che i popoli liberi sono assai meglio affetti alla patria, che i sudditi, perche tutti amano più il possesso proprio, che quello d'altri. Di qui nasce, che le Città libere crescono sempre à proportion de conformi requisiti più, che le soggette. E la istessa Città, che hora comandi, hora vbbidisca, sempre auanzerà se medesima di popolo, e di potenza, quando terrà comando. Vero è, che gli buomini liberi sono più facili à disunirsi, che i soggetti; perche poco poco, che si rilassi il rigore delle leggi, manca l'autorità di contenerli in ufficio. Laonde per tenere i Cittadini uniti con la patria, conuiene, conseruarli amici fra di loro, e questo si ricerca più nella Città libera, che ne gli altri gouerni. L'esca per questo amore si raccoglie dal seme de gli auuertimenti già spiegati, e massimamente da quello della educatione, e così anco dal far conuersare i Cittadini in publico l'uno con l'altro ò per via di broi, come in Venetia, ò per via*

di

di giuochi publici, come in Atene, ò con introdurre picca fra loro di offequio, e di beneficio, come fecero i Romani co' loro clienti, & auuocati. Città minutamente partita in certi ordini, ò classi si riconosce meglio, e dà maggiore adito all'amore scambieuoale fra Cittadini. Però saggio, & auueduto può stimarsi il consiglio di Seruio Tullio Re de' Romani, dal quale, come Floro scrine, *Populus Romanus relatus in censum, digestus in classes, curijs, atque collegijs distributus; summaq; Regis solertia ita est ordinata Respublica, vt omnia patrimonij, dignitatis, artium, officiorumque discrimina in tabulas referretur, ac si maxima ciuitas minime domus diligentia contineretur.* L'amore scambieuoale fra i Cittadini si può stimare il fondamento di tutta la fabrica della grãdezza della Città. In esso bisogna premere più, che in niſuno altro capo. Tutte le cause produttrici dell'amore sono buone, purchè vi si usi di segretezza, e contegno. Si leuino della Città le ingiurie, e le offese, vi si usi arte per introdurui l'offequio, & il beneficio, vi germoglierà l'amore fra Cittadini. Sù lo arbore dell'amore reciproco fra i Cittadini produce felice in esso i proprij frutti l'amore verso la patria. Il commercio libero, l'abbondanza delle vittouaglie, il viuere sicuro delle proprie facoltà seruono di ottimi mezzi per tenere insieme amici i Cittadini, perche si tagliano le radici alle liti, si leuano le occasioni alle vsure, alle ingordigie, alle rapine, à i furti, che sono quelle spine, le quali pungono le mani nel raccogliere le rose del viuere riposato, e tranquillo. Le leggi ben costituite, e con rigore osservate,

e la

e la cura publica non punto trascurata sono quelle scaturigini, onde derivano i ruscelli dell' amore uerso la patria. Di ogni più salda, e saggia prudenza Politica è prole l' amor verso la patria. *¶* Cadri, i Trasibuli, i Curtij, i Decij sono di que' fiori, i quali non nascono altroue, che in quegli hor- ti, i quali vengono coltiuati da leggi ben costituite, bene intese, e riuolte intieramente al beneficio publico. Le leg- gi, che seruono al Prencipe per far dellibito lecito, à i mi- nistri per fare affronti, *¶* e torsioni istillano gare, e ran- cori fra i Cittadini, e trascuraggine, e disprezzo de' com- modi comuni.

Di due spetie di amicitia, e quale delle due più serua ad introdurre l' amore verso la patria.

Cap. XVII.



L Tiranno abhorre ogni scambieuolezza di amore, e di fede fra i popoli. Laonde procura, vt ciues, *seruare Aristotele,* inter se diffidentes reddat. Non euertitur enim Tyrannis, nisi Ciuium aliqui inter se fidem habeant. Ogni beneuolenza fra i Cittadini è veduta con malo occhio dal Tiranno, come veleno al proprio dominio. Ne i retti gouerni si procura d'introdurre fra i Cittadini quella scambieuolezza di be- neficio, e di ricompensa, che gli lega di beneuolenza, e di amore gli vni con gli altri. Così viuono più contenti; così diuengono più pronti alla osservanza delle leggi; così più
disposti

disposti si rendono alla difesa della patria . E questo può nominarsi uno amore publico , senza il quale non può auanzarsi vn popolo nè in potenza , nè in autorità , nè possono viuere i Cittadini vna vita tranquilla, e felice . Resta vna altra spetie di amore più proprio di alcuni pochi , il quale hora si dice amicitia , hora amore di bellezza . L' amore di bellezza , quando troppo ecceda , sempre porta disturbi , e scandali nella Città . Riesce però assai più pericoloso fra giouani per il souerchio vigore dell' animo maschile . E di qui sono nate assai volte congiure, e parricidij di Prencipi, e più altri disordini grandi . Con la introductione di costumi modesti , e ben composti ne auuiene , che il rimedio preuenga la infirmità . La sincera amicitia non può mantenersi à lungo se non fra gli huomini da bene . E così non porta pericolo al viuere ciuile ne' buoni, e bene ordinati gouerni . Vero è , che gli amici stretti poco comunicano con gli altri ; onde non riescono ne manco di gran profitto al viuere Ciuile . L' esempio di Scipione , e di Lelio pare , che ripugni , i quali erano nimici anco nell' esercitare i carichi publici . Nondimeno si vede in proua , che gli huomini auuinti insieme di tenace amore più viuono intenti à i gusti scambieuoli fra di loro , che si prendano trauaglio de gli affari comuni . Si possono più tosto riporre nel numero de gli huomini ritirati , e specolatiui , i quali tutti immersi ne' pensieri proprij si prendono poca briga delle cure publiche . Ma forse torna in acconcio al viuere Ciuile , che gli amici habbiano assai del ritirato , e dell' astratto , perche da i più attiui potrebbe ricauerne più tosto detrimento , mentre non siano af-

fatto da bene. Ne serua di auuertimento l'esempio di Caio Blossio amico di Tiberio Gracco, il quale si lasciò uscire di bocca in giudicio, che hauerebbe anco dato il fuoco al Tèpio di Gioue in Campidoglio, quando Tiberio Gracco glielo hauesse commesso. Corre pure opinion fra il popolo,

Che, se ragion mai violar si debbe,

Sol per l'amico violar si debbe.

Ma siano gli amici huomini da bene, e di bonore, non può la patria temerne alcuno incommodo: anzi riceuerne comodo, e gloria, come hà fatto con esperimenti vedere à tempi nostri nella Republica di Venetia, l'esempio singolare, e marauiglioso dell'incomparabile Amicitia fra Marco Trinisano, e Nicolò Barbarigo.

Perche il terreno natio sia di gusto anco à quegli,
che possono godere di miglior fortuna fuore
della Patria. Cap. XVIII.



On porta con se marauiglia, che Armida
delicata Donzella, allenuata in regie mor-
bidezze, e che si finge eleggere l'esilio per
isfuggir morte violenta, e brutta appa-
recchiatale da crudel Tiranno, mostri di
abbandonare maluolentieri la patria.

Ma pure indietro à le mie patrie mura

Le luci io riuolgea di pianto asperso:

Ne de la vista del natio terreno

Potea, partendo, satiarle à pieno.

Non

Non faccio ne manco caso, che Pompeo, mentre fugge, abbandonando Roma à Cesare, doue era auezzo à dare il moto à tutti i maggiori affari della Republica, non possa torcere lo sguardo dalla Italia.

Omnis in Ionios spectabat nauita fluctus,
Solus ab Hesperia non flexit lumina terra
Magnus.

Ben rimango sospeso, che Ulisse proposto da Homero per idea d'huomo saggio, voglia più tosto tornare à ripatriare su l'alpestre scoglio d'Itaca, che godere la immortalità con Circe.

Non dubia est Itachi prudentia, sed tamen optat
Sumum de patrijs posse videre focus :

Ma pure, Ulisse si rende anch'egli degno di scusa, poiche in Itaca hauea lasciata castissima consorte, carissimo padre, amatissimo figliuolo. Più rimango ammirato dal vedere huomini sine tribu, sine iure, sine lare, priui di amici, di facoltà, di credito, e di reputatione, i quali vogliono più tosto macare d'inopia in un vile Castello, od in vna infelice villa, che risoluersi ad inuiarsi ad vna Città grossa, e ripiena di commodità, doue à tutti sia facile il sostenersi con profitto, e con abbondanza. E se pure, cacciati dalla fame, si risogliono di uscire del patrio nido, il fanno il più delle volte con tanti pianti, e rammarichi,

Che'l piè uà innanzi, e l'occhio torna indietro.
Ne à pena si haueranno francati diece Giulij, che tornano à dissiparli alla patria. Ne mi si risponda con Ouidio, che

Amor patriæ ratione valentior omni;
perchè io non so, se mi debba riconoscere per patria, ò per ma-

tregna quella, la quale mi è larga di obbrobrio, e di penuria, e ristretta di commodi, e di honori. Può ben tolerarsi, che co loro abbādonino mal uolentieri la patria, de i quali sū detto;

O come lascian mesti i pargoletti

Figli, e gli antichi padri, i dolci letti.

Ma, mentre si vede, che ogni Iro, ogni Diogene concorre in questo humore, si può ragioneuolmente credere, che l'amore verso la patria habbia più profonde, e più tenaci radici. Se non dolesse l'abbandonare la patria, se non à quelli, che più non sono usciti di casa, si potrebbe sospettare, che ciò nascesse da imperitia, la quale fa credere à i nouitij, che il Mondo non habbia altre commodità, nè altre delitie, che quelle, che porge la capanna, ò il tugurio proprio. Così appunto scriuono degli Vnni, i quali ristretti ne' tempi antichi in vna Isola della palude Meotide, si credeuano, che in i fosse tutto l'orbe della terra. Ma questo è difetto sì comune anco à gli huomini intendenti, & esperti, che non è mancato, chi, spogliatosi de gli honori, e de' gradi, habbia hauuto gusto di tornare à finire gli anni suoi in vna villa, ò biccocca, doue era nato, come Diocletiano, il quale Apud Nicomediam sponte imperiales faces relinquens, in proprijs agris consenuit. Per soluzione del dubbio proposto non saprei addurre altra ragione, che quella, la quale nel primo della Gierusalemme liberata accennò il Tasso ne' due versi:

La terra molle, lieta, e dilettofa

Simile à se gli habitator produce;

cioè che la patria con la temperie della aria, con la qualità
de gli

de gli alimenti, e delle acque, co' i riti, e modi del viuere
imprima ne gli huomini sì fatte dispositioni d'animi, e di
corpi, e cotale costumi, e vezzi, che ogni altra foggia di vi-
uere, quantunque migliore, rassembri loro di spiaceuole, e
violenta. Di quì apunto deriuaua

Verfo il caro paese, oue altri è nato

Quel non sò, che di non inteso affetto,

Che sempre viue, e non inuecchia mai.

Però Brandino, mentre appresso l'Ariosto volle persuade-
re Brandimarte à far ritorno al paese natiuo,

Disse tra più ragion, che douea farlo,

Che dolce cosa era la patria, e quando

Si disponesse di voler gustarlo,

Hauria poi sempre in odio andare errando.

Non si può nondimeno negare, che quegli, i quali sono per
lungo tempo auezzi à mancare della patria, non perdano à
poco à poco l'impressione, che non si possa sì ben viuere, e
forse meglio fuore della patria, come nella patria: con tut-
to però, che conseruino sempre l'animo ben disposto verso
il terreno natiuo, purché oltraggi patiti non gli mouessero
à sdegno. In conformità della ragione addotta io conob-
bi già Durantino in Roma, viuuto più anni in quella Cit-
tà, il quale sul saldo affermaua, che in Casteldurante terra
di trecento fuochi, e cinta intorno d'horridi monti, era sì
buona commodità di viuere, come in Roma, e non minor
copia di trattenimenti. Non meno da ridere fù il detto di
un Cittadino di Barcellona, il quale senza esser mai uscito
della patria; hebbe à dire, che quella era la più bella, e la

più

più commoda Città d'Europa, e che nè la Natura potea produrre un sito, nè l'arte fabricare una Città simile à Barcellona, & al luogo doue ella è posta. Nondimeno Barcellona si agguaglia à pena alle Città della terza classe d'Italia: nè il suo, quantunque vago, abbonda però di tutte le commodità del viuere. Vdij pure vno altro Catalano in Roma, huomo eminente per lettere, e per gradi, il quale facea parallelo fra Barcellona, e Napoli: nondimeno non disdirebbe, che Barcellona fosse posta per borgo di Napoli. Però hebbe gran ragione di scriuere Ouidio;

Nescio, qua natale solum dulcedine cunctos

Allicit, immemores nec finit esse sui.

Quid melius Roma, scythico quid frigore peius?

Huc tamen ex illa barbarus vire fugit.

Cum bene sint claustræ cauea Pandione natæ,

Nititur in siluas quæque redire suas.

Adfuetos tauri saltus, adfueti leones

(Nec feritas illos impedit) antra petunt.

Dal discorso fino hora hauuto non veniamo à concludere altro, se non che i siti, l'aria, l'acqua, i cibi, la educatione, gli istituti del viuere, e simili altre circostanze imprimono quelle proprietà ne gli huomini, che gli rendono amici alla patria. Laonde, accioche il Cittadino habbia bene à patriziare, fà di mestiere, ch'egli nutra il corpo, e l'animo (per così dire) di quegli imbandimenti, che gli apparecchia la patria senza punto applicare il senso à gusto di straniero oggetto. Veggiamo in proua quì nè nostri contorni, che quelle terre, le quali raccolgono vini gagliardi, e generosi, produ.

producono anco gli habitanti di spirito terribile, e di cervello gagliardo. All'incontro ne' luoghi bassi, doue gli huomini mangiano pesce assai, e beuono vini debili, riescono di temperatura flemmatica, e d'animo fiacco. L'aria purgata, e pura produce gli ingegni svegliati, & acuti; la trauagliata da perpetui venti torbidi, & impetuosi, la infetta da continui vapori rende i corpi mal sani, e gli intelletti ottusi. Però tanto più opererà vn cumulo di proprietà ad imprimere più vna dispositione, che l'altra ne gli animi, e ne' corpi; la quale tanto più rimarrà ferma, e tenace, quanto meno si scosterà dalle sue cause.

IL FINE

OPERE STAMPATE DEL SIGNOR

Lodouico Zuccolo . . .

Considerationi Politiche, & Morali 4.

Discorsi dell' Honore, della Gloria, della Riputatio-
ne, & del Buon Concetto 4.

Dialoghi di diuerse Materie 4.

Discorso delle Ragioni del numero del verso Ita-
liano 4.

Discorso della Nobiltà Commune, & Heroica 4.

Secolo dell' Oro Rinascente nell' Amicitia tra Nico-
lò Barbarigo, & Marco Triuifano 4.

Discorso dell' Amore verso la Patria 4.



783825

